Anno 62 C. C. colla Posta

TORINO, Lunedì 1.o Ottobre 1928 - Anno VI

GIORNO Num. 233

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1.50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali partire di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Dalla cinematografia - Fiori d'arancio - Seguendo la crociera - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il "Marina 2„ reduce dalle ricerche polari
precipita nel Rodano travolgendo l'equipaggio
Il maggiore Penzo il tenente Crosio e il maresciallo Della Gatta sono morti - I due motoristi feriti

Roma, 30.

L'idrovolante Marina II al comando del Maggiore Pier Luigi Penzo, ripreso la brillantissima tappa del suo ritorno dalla spedizione di soccorso ai naufraghi del dirigibile Italia, da Strasburgo dove aveva sostato per forza di tempo proseguì ieri a mezzogiorno la rotta di rimpatrio lungo il Rodano. Dopo 4 ore e mezzo di volo e circa due chilometri a sud di Valenza, un violento colpo temporale indusse il Maggiore Penzo a ritornare verso la città in attesa di condizioni migliori. Nel mentre per la discesa sul fiume l'apparecchio incontrò una linea di trasporto di energia elettrica e tale urto determinò la sua caduta in acqua e il suo capovolgimento. Dell'eroico equipaggio il Maggiore Penzo e il tenente Tullio Crosio insieme al radiotelegrafista maresciallo Giuseppe Della Gatta che si trovavano nella parte prodiera dell'idrovolante, emersero lontano all'apparecchio e trascinati dalla corrente sono morti. I due motoristi Baracchini e Codognotto leggermente feriti, sono stati prontamente trasportati all'Ospedale di Valenza. Si sono recati immediatamente sul posto il G. U. addetto aeronautico a Parigi e il Console Generale d'Italia a Lione. (Stefani).

Un altro nuovo triplice lutto colpisce non solo l'aviazione italiana, ma la Nazione intera. Altri tre dei suoi figli migliori sono d'un tratto, da un tragico destino che sembra stranamente accanirsi contro un'impresa oltrepassante le forze umane, rapiti al suo amore e alla sua fortuna; ma rimangono per sempre consegnati alla sua gloria.

L'Artide li aveva risparmiati. L'insaziata tomba polare, la sterminata distesa glaciale cui essi avevano tentato di rapire il mistero dei fratelli perduti, e che avevano percorso in ogni senso, per le vie celesti, con la loro ala ansia interrogatrice, li aveva lasciati passare, si era come placata davanti al loro ardimento, li aveva quasi rifiutati, già paga delle vittime fatte. Illusione! La tragica vicenda non era ancora finita. La strage che il gelido cielo del Nord aveva appena iniziata si compie ora nel tiepido cielo del Mezzogiorno ridente, e lascia cadere sulle verdi rive del Rodano le ultime sue tre stille di sangue! Pier Luigi Penzo, Tullio Crosio, Giuseppe Della Gatta! Con questi tre nomi la novella costellazione di gloria e di martirio italiano, apparsa ultimamente nei cieli polari, s'accende di tre nuove stelle.

Il valore italiano, che non conosce abbattimenti nè pause, non si arresta per questo; ma trae come sempre dalla sventura nuova ragione per credere, per volere, per osare. L'Italia tutta comprime nel suo cuore l'immenso dolore: e pensa subito che questi suoi figli crudelmente rapiti al suo materiale e corporale amore sono invece guadagnati alle generazioni venture, assunti per sempre nel cielo della Patria e del mondo, dove si libreranno con all'ale non si spezzeranno più, destinati a brillare in eterno come un'Orsa di luci, a guida infallibile delle sue navigazioni ideali e dei suoi ardimenti senza fine.

Un equipaggio eroico

La notizia del tragico accidente toccato al valoroso equipaggio del «Marina II» sulla via del ritorno è giunta in redazione sabato sera, trasmessaci telefonicamente da Grenoble e l'abbiamo taciuta sino ad oggi per un doveroso senso di riguardo alle famiglie. La catastrofe immerge nel lutto più profondo l'Aeronautica e la Nazione tutta, già duramente provata quest'anno con la morte di Del Prete. Come questi, così gli audacissimi trasvolatori dell'inferno bianco cadono quasi per un destino beffardo alla fine della prova.

Il «Marina II» era partito da Marina di Pisa il 13 giugno scorso diretto alla Baia del Re per coadiuvare alla ricerche dei naufraghi dell'«Italia», avendo a bordo il comandante Penzo, il tenente Crosio quale secondo pilota, i motoristi Baracchini e Codognotto ed i radiotelegrafisti Della Gatta, Segnedo l'itinerario Amsterdam, Lulea giungeva alla Baia del Re nella notte del 20 con volo regolarissimo, accompagnato dallo Junker svedese. Spettò al Maddalena volare, l'indomani mattina ed avvistare, tra i canaloni, i compagni pavorosi e le rughe del tormentato deserto di ghiaccio i naufraghi della tenda rossa, ma il giorno 22, con brillantissimo volo, il Penzo raggiungeva i naviganti e «rabinson» lasciando cadere sul gruppo Nobile nuovi rifornimenti.

Una gara fraterna si era accesa tra i due piloti, diversissimi d'aspetto e di temperamento spingendoli a sempre più audaci imprese. Il Maggiore Penzo aveva superato il volo quella mattina con un generoso disegno nel cuore e, avvistata la Tenda Rossa per ben due volte tentò l'atterraggio sul pack, calandosi a soli cinque metri, provocando manifestazioni d'entusiasmo indicibile fra i naufraghi, cui la cosa pareva prodigio. Ma gli «hummoks» altissimi si ergevano come un terribile avvertimento della Natura all'audacia degli uomini ed il generoso tentativo venne frustrato.

Ma il Penzo ed i suoi compagni furono di valido aiuto al Maddalena nella difficile opera di vettovagliamento dei naufraghi.

Quando il tragico silenzio di Amundsen gravò come un sinistro presagio, accomunando nell'ansia e nel dolore gli uomini dell'Artide, a qualsiasi Nazione appartenessero e i primi dubbi scossero la proverbiale incrollabile fiducia nordica, fu il Penzo spiccare il volo verso il Sud. Con un cielo così limpido ed un'onda così terza da permettere d'approfondire lo sguardo a parecchie braccia, il Penzo volò sul mare di Barents, esplorò le coste più settentrionali della grande Scalliard, addentrandosi nelle insenature, alla ricerca d'una traccia, d'un segno, d'un relitto qualsiasi che potesse indirizzare le ricerche per vie sicure; ma tornò, dopo molte ore di volo, con la sicurezza d'aver fatto quanto era in lui, ma con una certezza altrettanto assoluta: non sul mare di Barents sarebbe stato ritrovato l'avventuroso esploratore e le ricerche, per non riuscire infruttuose, volevano essere proseguite partendo dalle coste della Scandinavia. Così disse Penzo nel suo rapporto e così fu fatto, con l'invio del bravo Ravazzoni e dal valoroso Baldini.

I salvataggi prodigiosi di Mariano e Zappi, dei naufraghi della Tenda Rossa e del gruppo Sora cambiò l'indirizzo delle operazioni e sul mistero del gruppo Alessandrini s'accentuò l'attenzione degli esploratori, dominati ormai da un unico pensiero: trovare il dirigibile.

L'Aeronautica italiana, ben conoscendo a quale impresa s'accingesse il Penzo, gli aveva dato un equipaggio veramente eccezionale. Così il comandante, come i suoi compagni erano tra i migliori che l'Italia vantasse.

Lo stato di servizio del maggiore Pier Luigi Penzo è brillantissimo. Nato a Venezia nel 1893, conseguì il brevetto di capitano di lungo corso, per intraprendervi la carriera del marinaio mercantile, ma la guerra, mutando il suo destino ed allontanandolo dai traffici, lo spinse verso altre avventure che non quelle sognate. Volontario nella R. Marina, fu comandante in seconda della flottiglia di torpediniere dell'Alto Adriatico, partecipando a missioni di guerra con Rizzo e Saure. Pilota di idrovolante nel 1916, fu nominato nel maggio dello stesso anno ufficiale in servizio attivo permanente nella R. Marina. Il 16 luglio 1916 partecipò ad un bombardamento aereo su Novigrad, ma il suo velivolo fu abbattuto ed egli cadde prigioniero nelle mani del nemico.

La sua vita in prigionia è un romanzo e le sue peregrinazioni da un campo all'altro, in seguito a ripetuti tentativi di fuga, formerebbero materia per più d'un capitolo di schietto sapore eroico. Fu tra l'altro, scambiato per un irredento e processato a Sebenico.

Finita la guerra, fu rimpatriato ed ebbe residenza a Venezia. Il 7 settembre 1918 lo ritroviamo in servizio di collegamento con idrovolanti tra Venezia e Trieste. Fu, in seguito, segretario dell'ammiraglio Moreno e dell'ammiraglio Donti di Piraino.

Dopo la Marcia su Roma, ricostituitasi l'Aeronautica, passò al un comando dell'Alto Adriatico, poi al comando della prima divisione aerea di Milano.

Dal 1924 ad oggi ha avuto varie volte occasione di distinguersi in grandi trasvolate. In quella del nord Europa nel 1926 fu vittima di un incidente sulla Spluga. Successivamente effettuò a volo il periplo del Mediterraneo e fu incaricato di rappresentare in Spagna ed in Portogallo un nuovo tipo di idrovolante italiano. Nel 1927 fu pilota di uno dei due velivoli sui quali Italo Balbo si recò a Rodi e nella colonia libica e l'anno corrente partecipò al volo dei 61 idrovolanti nel Mediterraneo occidentale. Prima di recarsi alle Svalbard il maggiore Penzo era comandante dell'idroscalo sperimentale di Vigna di Valle dove ebbe occasione di provare in volo i più moderni tipi di idrovolanti.

Il tenente Tullio Crosio secondo pilota dell'idrovolante «Marina II», nacque lungamente e visse per molto tempo in America. La sua abilità di marinaio le fece prezioso compagno dell'on. Locatelli nel volo da lui tentato nel 1924 attraverso l'Atlantico e culminato col fortunoso ammaraggio presso la Groenlandia. Coadiuvò il colonnello De Pinedo nella preparazione della grande trasvolata atlantica e fu incaricato parecchie volte di effettuare viaggi in volo attraverso l'Europa, per conseguire idrovolanti italiani agli acquirenti.

Passò in seguito a prestare servizio sulla linea di trasporti aerei Brindisi-Costantinopoli e, in 10 mesi circa, coprì quasi 15 mila chilometri. Instancabile nell'amore al volo si offerse quindi per partecipare col maggiore Penzo alle ricerche degli sperduti dell'Artide. Fu combattente valoroso e decorato.

La terza vittima del tragico accidente di Valenza è il radiotelegrafista Della Gatta. Egli appartiene a quella preziosa schiera di modesti artieri dell'aeronautica che coadiuvano i piloti e condividono i rischi del volo senza partecipare alla gloria. Giovanissimo, era tuttavia uno dei più apprezzati radiotelegrafisti della R. Marina. Lo ricordo bene. Lo ricordo tutti: non si dimentica un uomo quando lo si è avuto compagno di anzie e si sono vissute con lui ore grandi e terribili come quelle dell'estate scorsa.

Il Penzo, nel fisico e nel morale, differiva profondamente dai colleghi. Riuniva in sè moltissime di quelle virtù che costituiscono il tipo ideale dell'italiano nuovo preconizzato dal Duce. Di corporatura atletica, aveva un chiaro sorriso nell'occhio assorto più che sulle labbra: e, quando il bisogno dell'azione gli lasciava un attimo di tregua, mostrava quell'aria lievemente trasognata che è comune ai veri poeti ed ai veri uomini d'azione. Forse perchè un poeta sonnecchia in ogni uomo d'azione. Parlava poco. Invitato a discorrere di sè o della sua opera si schermiva sulle prime, con una lieve espressione di fastidio; accondiscendeva poi, con sobrietà persino eccessiva.

Cercò la morte sui ghiacci e l'ha trovata sul Rodano: il destino malvagio, troncatore di vite con un colpo di falce, spezza quattro rigogliose giovinezze e fruttra quattro delle più rosee speranze, ma getta sul vento agli echi di Francia, perchè li rimbalzo al mondo, quattro nomi cui quali non si potrà sofisticare: nomi di gente caduta mentre tornava dall'aver compiuto tutto il proprio dovere.

MASSIMO ESCARD.

Per la divulgazione della Carta del Lavoro
La circolare dell'on. Turati

Roma, 1 mattino.

Abbiamo dato giorni scorsi notizia della circolare inviata dal Segretario del Partito, on. Turati, circa la Carta del Lavoro. Siamo ora in grado di dare il testo dell'importante comunicazione:

«I Lavori del Gran Consiglio si sono chiusi con l'interessante relazione del camerata S. E. Bottai, che è valsa, tra l'altro, a mettere in evidenza i risultati veramente lusinghieri raggiunti nel campo sindacale corporativo attraverso un organismo che, sorto appena da un paio di anni, può ormai ritenersi perfetto, non solo materialmente ma anche in modo particolare spiritualmente. Il Gran Consiglio ha deliberato che la Carta del Lavoro, per la sua completa situazione sia sottoposta all'approvazione dei due rami del Parlamento, ma ha constatato altresì che i suoi criteri fondamentali hanno avuto già piena attuazione in quanto, man mano che se ne è sentito il bisogno, sono stati consacrati attraverso vari provvedimenti di legge. Ciò sta a dimostrare in modo non dubbio come la concezione del Duce sia in perfetta armonia con la provata ed indeformabile esigenza del lavoro e della produzione nazionale. E' indispensabile ora, e ciò costituisce un obbligo strettissimo, divulgare il contenuto dello storico documento, tenendo presente che non vi è paese del mondo che possa, sino ad oggi, vantare qualche cosa di simile. Ciò non vuol dire che ci si debba abbandonare ad una dispersiva forma di propaganda che non approderebbe ad alcun utile risultato. La divulgazione deve essere fatta invece in forma speciale, attraverso riunioni a carattere direi quasi confidenziale, e senza retorica, per modo che sia a tutti accessibile. Desidero inoltre che in tutte le sedi delle nostre organizzazioni (vi comprese, si intende, quelle della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, dei Sindacati, delle Associazioni Dopolavoro, ecc.) vi sia, facilmente leggibile, la Carta del Lavoro, preceduta dalla frase del Duce che dovrebbe essere scolpita nella mente e nel cuore di ogni italiano: «Si guardi alla Carta del Lavoro come il buon navigante guarda alla bussola». Una copia contenuta in apposito opuscolo dovrà essere distribuita a tutti i datori di lavoro e lavoratori nella sede di ciascun Fascio la mattina del 28 ottobre prossimo, alle ore 9. Il Ministero delle Corporazioni, col quale ho preso accordi, farà apprestare il numero di copie necessarie e ne curerà direttamente la spedizione».

Il monumento ai caduti di Portogruaro
Inaugurato dal Principe Ereditario

Venezia, 1 mattino.

Ieri mattina il Principe Umberto si è recato, alle 7,30, alla Basilica di San Marco ed ha ascoltato la Messa, e alle 8,30 si è recato a Portogruaro col treno reale, salutato alla stazione da molte autorità e dal pubblico, mentre il prefetto gr. uff. Coffari, il podestà conte Orsi, S. E. Leicht, sottosegretario alla P. I., l'avv. Gilfrido Casellati, segretario della Federazione provinciale fascista, il comm. Tofano, vice-segretario, il gen. Mombelli, comandante del Corpo di Armata di Udine, e altri lo accompagnavano nel vagone-salon. Portogruaro era tutta imbandierata: cordoni di truppe, fanteria, genio, carabinieri e militi, erano schierati dalla stazione fino alla piazza dove, dinanzi al Municipio, fu eretto il monumento ai 202 caduti di Portogruaro. Al suo arrivo il Principe venne ricevuto dal podestà, gr. uff. Valle. Erano presenti il tenente generale Bertolini, il tenente generale Massimiani, il Vescovo Castrense, S. E. Panicardi, il vescovo di Concordia, monsignor Paulini, gli on. Barbieri, Sandrini, Iginio Maria Maggini e il podestà di Udine, on. conte Di Caporiacco. Il corteo, composto di una trentina di automobili, tra largo scttito di fiori e acclamazioni del popolo entusiasta, si recò in Municipio dove al Principe, che era accompagnato da S. E. Leicht e dal podestà, furono presentati i podestà delle provincie e i presidenti della Federazione combattenti e mutilati. Il Principe, per le acclamazioni della folla, dovette affacciarsi più volte al balcone del magnifico palazzo trecentesco, salutando militarmente; quindi si recò colle autorità sul palco eretto appositamente. Il monumento fu scoperto al suono di musiche, scoppio di mortaretti e squilli di tromba. Esso è una pregevole opera equestre in marmo, che rappresenta il vittorioso reduce dal campo della gloria, dello scultore prof. Ortolini, piemontese. Il Vescovo Castrense impartì la benedizione al monumento e al gagliardetto della Sezione di Portogruaro delle Madri e Vedove dei Caduti e poscia pronunciò un ispirato discorso, terminato il quale prese la parola il presidente del Comitato per il monumento, cav. Dalmoro, il quale consegnò al podestà la opera egregia. Il podestà a sua volta pronunciò un discorso facendolo precedere da un messaggio inviato dal Duca d'Aosta il quale si dice presente in ispirito alla cerimonia in quella Portogruaro dalla quale i suoi soldati fecero il primo balzo per la riconquista del suolo della patria. Il sottosegretario alla P. I. on. Leicht, portò il saluto del Governo. L'oratore ufficiale, on. Magrini, salì quindi sul palco e pronunciò un discorso applauditissimo. Da Campoformido giunse sulla piazza una flottiglia aerea che lanciò biglietti inneggianti al Principe. La Società corale Verdi di Mestre eseguì poi inni patriottici, dopodichè il Principe, tra il podestà e lo scultore Ortolini, si recò a deporre sul monumento una corona di alloro con un nastro azzurro recante la sua sigla; altre corone furono deposte da parte del Comune, dei combattenti e mutilati. Il Principe, dopo di avere osservato il monumento ed essersi congratulato con lo scultore, passò in rassegna le schiere dei combattenti e mutilati, intrattenendosi con alcuni di essi. Egli rientrò quindi in Municipio, dove ricevette l'omaggio di altre autorità e dopo fu servito un rinfresco.

Vittoria italiana a Monza
nel Gran Premio motociclistico delle Nazioni
La presenza dell'on. Turati - 1500 motociclisti partecipano al grandioso Convegno La messa al campo per le vittime del 9 settembre

(DAL NOSTRO INVIATO)

Un animatore ed un successo

Monza, 1 mattino.

Dopo la tragica giornata del Gran Premio automobilistico d'Europa, che insanguinò la pista di Monza, pareva che un velo di antipatia e di disinteresse fosse per calare sopra le gare motoristiche. Questo nella mente di molti stavano prendendo fisionomia di responsabili di inutili stragi.

Spettava all'on. Turati mettere le cose a posto, fare opera saggia di giustizia. Le corse motoristiche sono quelle che sono. E' ormai un luogo comune ripetere che ogni ardimento vuole sacrificio e vittime. E le prove dei potentissimi, fulminei motori moderni sono uno dei più perigliosi e belli ardimenti.

Compreso di questa virile verità, l'on. Turati non ha esitato a decidere che la gara motociclistica delle Nazioni si effettuasse, nonostante qualche parere contrario. Non solo. L'on. Turati ha voluto dimostrare il suo animo eminentemente sportivo, presenziando alla prova, fungendo da «starter» alla partenza e da giudice all'arrivo. Era l'approvazione piena ed incondizionata, era la sanzione ufficiale, la volontà delle superiori gerarchie. E di questo atteggiamento del segretario del Partito, gli sportivi d'Italia conserveranno ricordo e riconoscenza.

Anche perchè il gesto sportivo dell'on. Turati ha portato fortuna alla prova. Sotto gli occhi del primo «sportman» d'Italia, l'Italia ha conseguito in campo motoristico una delle sue più brillanti e memorabili vittorie. Una macchina nostra, frutto di nostri progettisti e di nostre maestranze, una piccola macchina guidata da un piccolo, nervoso uomo, tutto nervi e cuore, tutto volontà e audacia, ha battuto macchine di maggiore potenza. Ed ha dimostrato che questa potenza non si misura soltanto meccanicamente in HP., ma in genialità di costruzione, in perizia di guida, cioè con le doti morali e intellettuali: quelle doti che sono retaggio e vanto della nostra gente.

L'industria italiana ha colto così un alloro di privilegio. Ha battuto le vecchie, agguerrite, attrezzate industrie d'Oltralpe; Inghilterra, Belgio, Germania hanno ceduto. Il canto dei nostri motori era ieri canto di vittoria. Ed era l'eco delle nostre sonanti officine, ove il lavoro disciplinato e fervido raggruppe nell'ombra le mete, foggia i vessilli da sventolare in segno di vittoria nelle gare internazionali della produzione.

L'on. Turati, dicevamo, ha portato fortuna a questa gara. Se fu atto di audacia il suo, quello cioè di volere lo svolgimento della competizione, ancorn una volta bisogna dire che «audaces fortuna juvat». La corsa non è stata funestata da accidenti. Quasi a dar ragione alle decise e virili volontà, quasi a riabilitazione di queste prove motoristiche, non lamentammo, ieri, nessuna disgrazia. Il volo acrobatico di Arcangeli, che gettò un momentaneo spavento e terrore negli spettatori, si chiuse senza danni notevoli.

Lieto bilancio adunque. E lieto auspicio per la sorte di questi confronti, di queste contese di uomini e di macchine, che riassumono in sè il valore materiale e morale della nostra vita d'oggigiorno.

La messa

Nel grigio mattino l'autodromo tace. Il pubblico ancora scarso si raduna davanti al tragico luogo della sciagura che la pietà degli uomini ha cosparso di fiori. Nel punto dove la macchina di Materassi entrò nel *parterre* scendendo la morte è eretto l'altare per la messa al campo.

Il quadro è melanconi nel triste mattino silenzioso: i ceri dell'altare lanciano lente spire di fumo nell'aria greve di pioggia. Ma di fronte al luogo della sciagura vi è vita, ardore di preparativi. I corridori nei box danno l'ultimo sguardo alla loro macchina, gli ultimi ritocchi alla toeletta di battaglia. Essi non pensano alla morte ma alla conquista bella: alla vittoria.

Don Giolli, il cappellano della Legione Carroccio, che dirà la messa, è davanti all'altare. Alle 9,30 giunge l'on. Turati che indossa la divisa di generale della Milizia. Egli, che è accompagnato dal Prefetto e dal Podestà di Milano, dall'on. Fabbri, commissario della provincia, dal generale della Milizia Carlini, dal senatore Crespi, dal conte Bonacossa, dal console Dabbeni, dai comm. Giampoli e dall'on. Turrisio, prende posto in piedi davanti all'altare. Uno squillo di tromba: l'attenti e la messa ha inizio, davanti alla folla muta ed a capo scoperto. I corridori sono già sulla pista divisi a gruppi per nazioni. Ascoltano la messa vicino alle macchine loro, che attendono di lanciarsi, sentimenti sulla pista nera. Prima dell'elevazione Don Giolli si volta verso la folla e con voce tonante dice:

«Siamo qui per ricordare le vittime della giornata tragica e per esaltare il loro sacrificio. Noi auspichiamo che le conquiste del progresso non si ottengano senza sacrifici. Sono le altere vicende della vita che è dolore e gioia, morte e rinascita. Lo stesso Vangelo ci ricorda che non può nascere il frutto senza che muoia il seme. La stessa nostra Patria è rinata dai campi insanguinati della guerra che apparvero alle vedette trasformati in vere necropoli. I caduti in ogni campo dell'attività della nostra gente che fa l'Italia armata e temuta, sono di incitamento a nuove opere, a nuove conquiste».

L'on. Turati dà il «via»

Un nuovo squillo di tromba: l'elevazione, poi «l'avanti». La messa, ufficiata cerimoniosamente è finita. I corridori si avviano al punto di partenza mentre l'on. Turati, seguito dalle autorità scende in pista. Il segretario del partito prende posto su una rossa macchina da corsa pilotata da Pietro Ghersi che si avvia (fra gli applausi della folla e compie un giro del circuito velocemente. Al suo ritorno l'on. Turati è lungamente applaudito.

I motori rombano nelle ultime accensioni di prova, poi sono fatti tacere. L'on. Turati prende dalle mani del Conte Bonacossa la bandierina di *starter* e la abbassa con gesto energico. Sono le 10 precise. Trenta macchine si lanciano fra il ruggito assordante dei motori, e scompaiono ben presto ingolate dalla prima curva tra i secolari alberi del parco.

Pietro Ghersi che doveva correre con la Gilera non prende il «via», così pure Bandini colla A.I.S. 250. Riva spinge inutilmente la sua nuova macchina, le 4 cilindri di cui parleremo nella corrispondenza di ieri. Non vuole partire. Finalmente dopo una estenuante corsa a piedi il corridore torinese aiutato dai meccanici riesce ad avviare la grossa macchina, ma egli sarà poi costretto a fermarsi definitivamente alla fine del primo giro.

Al «via» Zanchetti è balzato in testa a tutti, mentre Nuvolari è leggermente ritardato, ma quando i corridori ripassano, dopo aver compiuto mezzo giro del circuito, sono al comando Arcangeli e Franconi, con tutti gli altri a ridosso vicinissimi. Alla fine del primo giro Arcangeli è sempre in testa alla lunga rumorosa, seguito da Self, Dodson, Moretti e Nuvolari. Varzi è già ritirato. Egli ha già dovuto sostare ai box limitato ben presto dai *coequipiers* Colombo e Franconi, che però ripartono dopo una brevissima fermata.

La battaglia si delinea interessantissima subito dai primi giri. Il pubblico segue Arcangeli, il difensore della nostra industria, che coraggiosamente si è lanciato in testa a tutti con la sua proverbiale foga. Egli compie il secondo giro alla media di chilometri 140.627, ma l'inglese Bentley che comincia a farsi luce compie il giro successivo alla media di Km. 141.176. Si delinea un meraviglioso duello tra Arcangeli e l'inglese.

Questi riesce dopo il quarto giro a sorpassare l'italiano, che non dà l'impressione di volersi subito impegnare in un duello ad oltranza e al secondo di seguire vicinissimo Bentley, che è terzo, seguito da Tom e Turelli. Nella categoria 750 le tre «frecce celesti» Nuvolari, Moretti e Zanchetti sono al comando, seguiti dall'inglese Langman.

Dopo il 5.o giro però Bentley è costretto a fermarsi al box per il rifornimento. Ne approfitta questa volta Bentley che dopo aver sorpassato Tom e Self toglie il comando ad Arcangeli. Al 15.o giro infatti Bentley è in testa con meno di un minuto di vantaggio su Arcangeli, che è una volta precede Self di 18 secondi. Al 4.o posto è Varzi che dopo il ritardo iniziale iniziava un bell'inseguimento, riuscendo al 2.o giro a segnare il miglior tempo, alla media di Km. 145.395. Come si vede la corsa non è ancora per nulla decisa, salvo che nella categoria 350, dove Nuvolari è comunque dominante.

Il fatale ciclottesimo giro

Il pubblico segue assiduamente il duello Bentley-Arcangeli. Si ha l'impressione, che per molti è certezza, che l'italiano possa togliere ancora la prima posizione all'inglese. La marcia di Arcangeli è velocissima e sicura. Dopo il 15.o giro egli aumenta ancora l'andatura e guadagna terreno. Siamo al 18.o giro, il fatale 18.o giro. Arcangeli sparita dalla curvetta della pista. Egli è velocissimo. Compie la curva al bordo esterno rasentando quasi il muretto di protezione. Sta quasi per uscirne, quando urta con la macchina il muretto. Un balzo terribile nel prato. Tre o quattro salti mortali compiuti dalla macchina e dal corridore assieme, poi un tonfo. Arcangeli giace inanimato. Il corridore Giovannone che giungeva a piccola andatura per fermarsi al box, si arresta e corre in aiuto del compagno, seguito ben presto da militi fascisti e dalla Croce Verde. Abbiamo poche speranze che Arcangeli sia ancora vivo. I soliti mortali che egli ha compiuti sono stati terribili.

Ma ecco nostra grande gioia vediamo Arcangeli poco dopo sollevare la testa ed un braccio. Poi viene il referto del medico: leggere contusioni all'occhio sinistro e discussione del malleolo destro. Guaribile in 10 giorni. Si apprende che il valoroso corridore non è stato neanche trasportato all'ospedale, ma all'albergo dove alloggia. Un vero miracolo! Quando Arcangeli rinveniva, a chi gli sbalzava la gibbia di cuoio diceva: «Ho perso la corsa». Del volo... manche una parola.

Fatale coincidenza. Arcangeli usciva di pista al 18.o giro, nella stessa ora della strage del tragico 9 settembre.

Scomparso Arcangeli, Bentley continua a mantenere il comando della corsa, ma al 19.o giro egli è ancora costretto a fermarsi al box. Self che è sempre in seconda posizione passa in testa seguito dall'inglese, da Taruffi e da Dodson. Ma i cambiamenti non sono ancora finiti. Al 22.o giro Bentley ripassa al comando e Self non transita più. Egli ha abbandonato lungo il circuito. Dodson è secondo e Taruffi terzo. Dodson però si ritira al 34.o giro, mentre Bentley è obbligato ad una lunga fermata lontano dal box. Riprenderà più tardi ma non potrà più minacciare i leaders. Dopo questo capovolgimento Taruffi viene al essere primo della categoria 500, mentre il comando assoluto della gara è assunto da Nuvolari, seguito da altri due concorrenti delle 350.

La «350» dominano

In seguito anche Taruffi è costretto ad abbandonare ed il comando tra le 500 è assunto da Franconi sulla Sunbeam. Secondo è il tedesco Klein e terzo Graham. Le posizioni ormai non cambiano più sino alla fine della gara. Nuvolari e Moretti primo e secondo assoluti giungono trionfalmente al traguardo, accolti dalle ovazioni della folla. Tutti di macchina essi vengono portati in trionfo sino alla terrazza della cabina dei cronometristi, dove l'on. Turati stringe loro la mano, congratulandosi vivamente.

Finita la corsa delle massime categorie l'on. Turati è invitato ad una colazione offerta dagli organizzatori, che si svolge nel salone della tribuna d'onore. A questa colazione veramente sportiva, poichè si svolgerà in brevissimo tempo, partecipano tutte le autorità presenti al mattino, alle quali stamani è aggiunto il gr. uff. Arnaldo Mussolini. Alle 13 l'on. Turati è già nuovamente sulla terrazza dei cronometristi, per assistere alla sfilata delle squadre convenute per il convegno. E' una parentesi di bellissimo effetto in questa giornata che si può chiamare veramente di esaltazione del motociclismo.

Con un rombare prolungato avanzano sulla pista prima le squadre delle legioni delle diverse città, poi quelle delle società sportive. Prima le severe divise fascistate: le camicie nere, poi un'infinita varietà di tinte e di costumi che fanno un bellissimo effetto sullo sfondo verde degli alberi. In questo momento un timido raggio di sole viene a salutarci. La sfilata è lunga. Passano davanti all'on. Turati salutando romanamente circa 1500 motociclisti. Le squadre più numerose sono quelle delle legione Carroccio di Milano, della legione di Torino e quella di Como. Le squadre sfilano nel seguente ordine:

Legione Carroccio Milano; Legione Como, Legione Torino, Legione Pistoia, Legione Mantova, Legione Monza, Legione S. Remo, Legione Verona, Legione Asti, Legione Vercelli, Legione Reggio E., Corpo Vigilanza Notturna Milano, Moto Club Lombardo, S. S. Ambrosiana, A. M. C. Bergamo, M. C. Cavaria, U. S. Vercelli, M. C. Risorgimento, M. C. Como, M. C. Lumo, Soc. Stm, M. C. Crema, S. S. Precotto, S. C. Spallanzani, M. C. Piacenza, M. C. Brescia, M. C. Verese, S. C. Milano, S. S. Melzo, M. C. Lodi, G. S. Sisp Genova, Soc. Fulgor Asti, M. C. Edolo.

La piccola sfilacciata in gara

L'on. Turati si compiace col conte Bonacossa dell'ottimo esito del convegno, mentre sulla pista già si avviano al punto di partenza le macchine concorrenti alle categorie 250, 175 e 125 c.c. E' questa l'ultima parte del nutritissimo programma della giornata motociclistica di Monza. Prendono il «via» 9 concorrenti nella categoria 350, 14 nella categoria 175, e 9 nella categoria 125. La partenza è veloce e di effetto bellissimo. Il solo Zanchetti resta... al palo. Egli fatica non poco prima di far partire la recalcitrante motocicletta, ma finalmente — dopo una sosta al box — vi riesce fra gli applausi del pubblico che è numerosissimo.

Alla fine del primo giro tutte le rosse «Guzzi» della categoria 250 sono al comando della gara fra l'entusiasmo della folla. Ghersi è il più veloce seguito da tutti i compagni. Il comando tra le 175 è preso da Bianchi, seguito da Balagna e Maffei, mentre tra le 125 è Dal Monte che domina, inframmezzato da Baschieri e Tigli. Tra le 250 le macchine italiane appaiono sicure dominatrici. A disturbarle potrebbero essere Panella e l'inglese Longman, ma non bisogna dimenticare che quest'ultimo, oltre ad avere un mezzo meccanico meno veloce, ha già compiuto 400 Km. nella corsa del mattino, con una 350. Tra le 175 invece la lotta appare ancora molto incerta.

Al quinto giro infatti il tedesco Geiss rimonta Balagna, Maffei e Bianchi e si porta in prima posizione. Le posizioni non cambiano fino al decimo giro, quando tra le 175 Maffei e Balagna che montano le «Ladetto e Blatto» riescono a sorpassare il tedesco Geiss. Nelle altre categorie le posizioni restano immutate. Assistiamo ora al magnifico inseguimento del tedesco. Egli, velocissimo e stilista perfetto, riesce prima del 15.o giro a toglier nuovamente il comando a Balagna. Le 175 e le 125 con devono compiere più ormai che cinque giri e vano riesce l'inseguimento di Balagna, che tenta rincalzare il tedesco, mentre Maffei è costretto ad abbandonare. Anche tra le 125 le posizioni rimangono invariate sino all'arrivo.

La giornata dell'on. Turati

Restano solo ora la pista e 350, che devono compiere 300 Km. vale a dire 50 giri di pista. Ghersi è sempre al comando, seguito dai compagni, ma la sua andatura è alquanto calata di tono ed è un peccato perchè egli per un centinaio di metri non riesce ad abbassare il record della categoria. L'on. Turati lasciava l'autodromo e la squadra universitaria parigina assisteva ad alcune gare di ginoco, abbandonando poi il campo per dire una capatina a S. Siro, dove si svolgeva l'incontro tra il Milan e la Triestina.

Alle 17 egli è stato ricevuto nella sale dell'Automobil Club ed consociato dal senatore Crespi, da S. E. Mercanti, da tutti i rappresentanti delle autorità. Dopo un cordiale saluto, gli veniva consegnata una magnifica medaglia d'oro ricordo della sua visita, ed un gran mazzo di fiori. Partecipò ad un ricevimento e alle 18 si recò alla Casa del Fascio, dove presiedette una importante riunione dal Direttorio, presenti anche i capi del Gruppi rionali e delle Squadre di azione. In serata l'on. Turati ripartiva alla volta di Brescia.

GIUSEPPE TONELLI.

LE CLASSIFICHE

Categoria 500 cmc. (500 Km.)

1. Franconi (Sunbeam), in 3.53'01", media Km. 129,179 — 2. Klein (O. K. W.), in 3.55' e 31" 2 quinti — 3. Graha (Gilera), in 3.58' e 8" 2 quinti.

Giro più veloce: il terzo di Varzi, in 4'7" e 2 quinti, alla media di Km. 145,395.

Categoria 350 cmc. (350 Km.)

1. Nuvolari (Bianchi), in 2.47'8" e 2 quinti, media Km. 139,331 — 2. Moretti (Bianchi), in 2.47'26" e 2 quinti — 3. Longman (Velocette), in 3.0'51" — 4. Zanchetta (Bianchi), in 3.13'56" e 2 quinti.

Giro più veloce: il dodicesimo di Nuvolari, in 4'31" e 4 quinti, alla media di chilometri 137,500.

Categoria 250 cmc. (250 Km.)

1. Ghersi M. (Guzzi), in 2.31'03", media Km. 127,343 — 2. Nazzaro (Guzzi), in 2.32'07" e 2 quinti — 3. Gissler (Guzzi), in 2.35'33" — 4. Biacagni (Guzzi), in 2.36'54" — 5. Masetti (Guzzi), in 2.39'44" e 2 quinti — 6. Panella (Ladetto-Blatto), in 2.40'15" — 7. Longman (O. K. Supreme), in 2.40'45".

Giro più veloce: il secondo di Ghersi in 4'7", alla media di Km. 130,232.

Categoria 175 cmc. (200 Km.)

1. Geiss (O. K. W.), in 1.44'2" e 2 quinti, media Km. 115,356 — 2. Balagna (Ladetto-Blatto), in 1.44'39" — 3. Lanza (Ladetto-Blatto), in 1.47'31" e 2 quinti — 4. Benelli (Benelli), in 1.51'33" e 2 quinti — 5. Baschieri (D. D.), in 1.52'7" e 2 quinti — 6. [illegible] (Lad

Gli altri avvenimenti sportivi

La prima giornata del campionato di calcio

Tutte le squadre neo-promosse alla divisione nazionale battute - La vittoria del Torino sulla Dominante ed il match pari della Juventus a Reggio

GIRONE A

Torino-Dominante: 5-1

Il Torino ha tardato una quindicina di minuti prima di ritrovare la sua migliore carburazione, poichè ha dominato il campo fino al fischio finale. Le previsioni che si facevano dopo l'esito della turnée spagnola sono state pienamente confermate. La squadra ha il suo stile fluido, l'assoluta padronanza della palla, il suo gioco ovvero di durezze. Abbiamo visto a tratti alcune azioni condotte dai cinque avanti con intesa perfetta, manovrando il pallone su tutto il fronte; le ali hanno molto lavorato come lo provano i goals di Vezzani. La partita, facile nonostante il puntiglioso ostruzionismo dei liguri, ha permesso al granata di fare sfoggio di virtuosismi d'ogni specie rivelando ancora la classe individuale dei campioni d'Italia. Rossetti, Janni, Baloncieri, Libonatti hanno spadroneggiato nell'area di rigore dei neri, malgrado che gli avversari fossero stretti in difesa richiamando per quasi l'intera partita, quattro o cinque uomini in aiuto ai terzini.

Le azioni di marca granata hanno tutte avuto origine dalla linea mediana in splendida forma, assoluta padrona del campo. Colombari, Janni e Sperone hanno fornito un'infinità di palloni agli avanti e hanno marcato quasi costantemente all'offensiva, sorvegliando con il peso della loro classe gli attaccanti neri, assai meno esperti sulla palla. La difesa ha poco lavorato. E' particolarmente piaciuto il gioco di Monti III, in notevole progresso; i suoi rinvii eran dosati come passaggi ed erano orientati con la calma e la precisione di un mediano. Vincenzi invece preferisce ancora i suoi spettacolosi rinvii, dimostrando anche esso un miglioramento notevole per esatto senso del tempo e della posizione. Egli ha salvato di testa, in extremis, un corner lealmente tirato. Bosia ha fatto una difficilissima parata su tiro di Grabbi. Il goal segnatogli era imparabile.

I liguri, per nulla impressionati dallo scudetto tricolore, hanno giocato con gentilezza ammirevole senza lasciarsi demoralizzare. Il loro gioco velocissimo tenne in iscacco per venti minuti l'intera compagine granata, poi dovette cedere alla superiorità di stile e di tecnica. La giovane squadra ha alcuni ottimi elementi; il piccolo Raggio, ala sinistra, il più pericoloso degli attaccanti; il portiere Losi, ch'ebbe felicissime parate, il mediano Fontana e i due terzini che ebbero l'onere e l'onore di sostenere per 90 minuti l'urto granata. La squadra appare ancora fuori forma e senza intesa fra le linee. Particolarmente debole la mediana. Non difetta, però, ai liguri, il fiato, la velocità e il coraggio.

La serie dei goals è stata aperta da Rossetti al 20.o su rovesciata di Vezzani. Libonatti segna al 31.o su passaggio dell'attivissimo Vezzani, e ancora al 38.o ma l'arbitro annulla per un offside inesistente. Il Torino è in corner provocato da Speroni, segue un fulmineo goal di Rossetti che chiude una brillantissima azione di tutto il quintetto. Al 40.o altro goal. E' Vezzani che raccoglie un preciso passaggio di Libonatti. Il primo tempo si chiude con quattro goals contro zero della Dominante. Molti tiri granata sono usciti di poco e particolarmente sfortunato è stato Baloncieri, che però è stato sempre di un altruismo ammirevole. La Dominante è stata tre volte in corner ed ha subito un tiro di punizione di Monti, parato con freddezza dal portiere Losi.

Il secondo tempo vede al 13.o un altro magistrale goal segnato a volo da Rossetti su azione di Libonatti. Poco dopo la Dominante, in una delle rare discese salva l'onore con un bellissimo tiro di Raggio. Un'altra cavalcata di Raggio è sciupata da Grabbi. I granata continuano a segnare al 22.o con Vezzani, al 27.o con Libonatti, al 28.o con Rossetti, al 30.o un ulteriore goal è salvato a porta incustodita da Mornese. La Dominante è stata costretta due volte in corner. L'arbitro Giulini del «Funfulla» di Lodi, fischia la fine della prima partita di campionato che ha visto il campo del Torino quasi gremito. Le squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Dominante: Losi; Rancer, Mornese; Fontana, Moltaldo, Garzino; Grabbi, Poegi, Repetto, Rossi, Raggio;

Torino: Bosia; Vincenzi, Monti III; Colombari, Janni, Sperone; Vezzani, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Franzoni.

PADOVA - Padova-Novara: 2-2

Le due squadre nel primo incontro di Campionato si sono equivalse. L'andamento generale della partita e il punteggio stesso hanno, infatti, rispecchiato i valori in campo. Se ad una migliore linea di attacco padovana ha corrisposto un più organico trio di sostegno novarese, nelle difese, le due squadre si sono perfettamente bilanciate.

La cronaca dell'incontro si riassume brevemente: costanti alternarsi di azioni con prevalenza padovana nella prima metà dei due tempi. Non ostante ciò, al 5.o minuto di gioco Parri è riuscito con un poderosissimo tiro da trenta metri a segnare il primo goal fra lo stupore del pubblico, che ne attendeva uno padovano. Sono occorsi 44 minuti perchè il Padova pareggiasse. Infatti, Bergamini, su azione di Chiecchi, è riuscito a pareggiare al 5.o minuto della ripresa. Ma ancora per primi a marcare un altro punto, sono stati gli azzurri, al 28.o minuto del secondo tempo, su nuovo tiro di Parri. Quattro minuti più tardi, il Novara salviva una punizione di prima, dal limite dell'area di rigore, per una carica irregolare a Vecchina. Questi ha tirato poderosamente segnando il pareggio a nulla sono valse poi le discese delle due squadre: il punteggio non è più mutato. Ottimo arbitro Maltesi, del Casale.

Padova: Latella, Mion, Danieli, Zanninovich, Pianezza, Favaron, Chely, Chiecchi, Vecchina, Bergamini, Prendato — **Novara**: Galli, Boscati, Rabaglio, Papa II, Menegheraz, Pagliarini, Martinalli, Tesalone, Fazzi, Mariani, Marucco.

ROMA - Roma-Legnano 4-1

Il primo tempo si inizia subito con l'attacco dei romani, ma la difesa dei lilla è ottima e vari tentativi non riescono a concludere. Al 15.o minuto, Bernardini segna il primo goal per la sua squadra. Al 19.o minuto, tre calci consecutivi alla porta legnanese sono miracolosamente parati dal portiere. Il primo tempo si chiude sempre i romani sono all'attacco.

All'inizio del secondo tempo sono ancora i giallo-rossi che prendono l'iniziativa. Al 3.o minuto e all'11.o, si hanno due tiri parati, uno dal portiere romano, el'altro dal portiere legnanese. Quindi il gioco ripresa nell'area dei lilla. Al 13.o minuto Volk segna il secondo goals a favore dei romani. Al 17.o minuto ancora i giallo-rossi segnano il terzo goals per merito di Chini. Al 35.o minuto i lilla riescono a salvare l'onore della giornata segnando a porta vuota. Al 40.o minuto Chini segna il quarto goals su passaggio di Bernardini. La partita si chiude così per 4 ad 1. Si calcola che abbiano assistito all'incontro Roma-Legnano circa quindici mila persone.

A. S. Roma: Ballante, Martei, Barzan, D'Aquino, Degni, Perdis, Becutti, Fasanelli, Bernardini, Volk e Chini — **Legnano**: Rondelli, Togni, Grippi, Landoni, Conti, Gessia, Rossi, Lazzarini, Ferré, Albisa, Severi, Arbitro: Malaroni, della Spal.

LIVORNO - Livorno-Alessandria: 2-2

Livorno, 1 mattino.

Il debutto delle due squadre non si può dire sia stato brillante dal lato tecnico, malgrado la partita giuocata con grande impegno. Le squadre hanno alternato la loro superiorità, a seconda del vento in favore, rivelando le solite deficienze. Le reciute non hanno impressionato.

Il favore del campo è al Livorno e il primo tempo vede continue discese minacciando che a stento Gandini riesce a sventare. Siamo quasi alla fine del primo tempo, quando una fuga del centro-avanti livornese, giunto all'altezza dell'area della porta, è ostacolato irregolarmente da un alessandrino. L'arbitro concede il calcio di rigore che Magnozzi non fatica a trasformare in goal.

Nel secondo tempo il vento rovescia la situazione e l'Alessandria impegna la difesa avversaria: Ferrari al 5.o, su calcio di punizione manda in rete. Il pareggio scoraggia i livornesi che subiscono la pressione alessandrina. Gli uomini di Gandini trovano la maniera di passare al 22.o con una brillante azione, condotta da Banchero, che è stata conclusa e conclusa con un tiro improvviso e ben piazzato da Ferrari. La partita sembra oramai persa per i Livornesi quando Magnozzi, scartati due uomini riesce a segnare. Nessun punto è stato in seguito segnato.

Unione Sportiva Livorno: Lipizer; Innocenti, Bandini; Baldi, Giraldi, Pardini; Silvestri, Magnozzi, Palandri, Maini, Alberti.

Unione Sportiva Alessandria: Mornado; Rasetto, Lauro; Bartolini, Gandini, Avalle; Borelli, Ferrari, Banchero, Martino, Cattaneo.

CASALE - Casale-Prato: 4-2

Casale, 1 mattino.

Le squadre hanno mantenuto un gioco corretto e veloce sotto l'arbitraggio del Bonelli del Venezia; più tecnico il gioco del Casale, ma più redditizio e veloce il gioco del Prato, che ha saputo approfittare delle rare scappate. Al 5.o minuto Alessi con un tiro trasversale nell'angolo sinistro segna il primo goal per il Casale. Le azioni seguenti hanno alternative varie; il Prato dimostra di avere una buona difesa e svolge un buon gioco di testa. Al 35.o minuto il Prato segna con un tiro improvviso e potentissimo di Moretti da 20 metri. Non sono ancora trascorsi 5 minuti che gli ospiti raccolgono il secondo successo in una veloce discesa con un tiro nell'angolo destro.

Il pareggio però non tarda nella ripresa. Una mischia nell'area di rigore del Prato provoca un fallo di mano di un terzino ed il calcio di rigore viene tramutato in goal da Zanni. Al 9.o minuto Migliaracca porta in vantaggio la propria squadra segnando il terzo goal con una sonora rovesciata. Ed è al 30.o minuto che Zanni termina la serie dei goals, con un tiro improvviso che sorprende Bartolazzi.

BUSTO ARSIZIO

Pro Patria-Atalanta: 2-0

La squadra orobica ha dimostrato di essere superiore a quella bustese. Ha diretto l'incontro Dusi del Genoa. La Pro Patria ha giocato nella seguente formazione: Balmondi; Agostoo, Ravasio; Borzini, Bacchi, Giacchetti; Breviglieri, Gregar, Regazzoni, Benivento e Crosta.

BARI - Modena-Bari: 3-2

Bari, 1 matt.

Il Bari ha inaugurato ieri la sua entrata nel massimo girone nazionale. La giovane squadra, con nuovi elementi e non ancora perfettamente allenati, ha dovuto cedere di stretta misura alla migliore tecnica dei modenesi. Il Modena fu prevalentemente all'attacco, ma non concluse molto per la vigile difesa barese. La serie dei goals è stata iniziata dal Modena che batteva Bossi al 27.o con Marzotti. Ripresa barese, ed è Costantini che al 44.o ottiene il goal del pareggio. E' dopo una bella azione fra Lella e Castoldi i baresi segnano ancora. Nella ripresa è ancora il Modena a segnare per primo per merito di Piccinini. Il Bari si scuote, ma non conclude. Al 37.o il Modena ottiene il 3.o goal su corner, per merito di Manzoni.

MILANO - Milan-Triestina: 2-1

Il Milan ha durato fatica a strappare la vittoria. Nel primo tempo la squadra milanese, più classica ed autoritaria, si è imposta, sebbene non tanto nettamente quanto dovrebbero indicare i due goals segnati al 17.o da Sgarbi e al 31.o della rediva Tognana su errore piemontese del portiere triestino. Nel secondo tempo la Triestina, dopo aver sbagliato un calcio di rigore per colpa di Gerosi II — il migliore, d'altronde, degli ospiti, — ha insistito all'attacco, e approfittando del rallentamento del rossoneri va segnato, a 15.o, con Castellan. Al 25.o Compagni, portiere del Milan, è stato espulso per essere venuto a vie di fatto con un avversario. Il Milan, rimasto così soli dieci uomini, ha dovuto in seguito impegnarsi a fondo per difendere la misericolta vittoria. Arbitro Scarpi di Lodi.

GIRONE B

BRESCIA - Brescia-Fiumana 3-0

La squadra fiumana è piaciuta per il suo sistema di gioco e per la sua combattività. Il Brescia è apparso abbastanza a punto in tutte le sue linee. Il primo tempo è terminato con un goal a favore dei fiumani segnato da Reich al 28.o minuto. Nel secondo tempo il Brescia s'impegna a fondo; al 5.o minuto pareggia con Giuliani; al 9.o segna ancora Giuliani. I fiumani non si scoraggiano e in mezz'ala sinistra parecchi a sua volta al 7.o minuto. Su corner, al 13.o minuto, è Giuliani che segna il terzo goals per il Brescia. Il risultato non muta e gli azzurri colgono la loro prima vittoria del Campionato.

Fiumana: Marietti, Pillepi, Gestner, Bruno, Muzioli, Nardini, Negri, Brocita, Sessich, Micolitich, Reich — *Brescia*: Colaldi, Passini, Acerbonti I, Bellardi, Gribon I, Morena, Mazzoli, Prosperi III, Giuliani, Bachieri

VERCELLI - Pro Vercelli-Biellese: 5-1

Pubblico numerosissimo composto in buona parte di bielesi giunti ad incoraggiare la squadra consorella. Balardi dà il calcio d'inizio e una rapidissima discesa dei bianchi permette a Servetto, una delle nuove reclute della Pro Vercelli, di segnare il primo punto a metà di 30 secondi dall'inizio. Il Biellese risponde con un primo tiro in area di rigore che Binter con un tiro a lato. Poco dopo, in una nuova discesa dei bianchi, Servetto in una palla da Villa, Balardi tira da pochi metri e segna. Gli azzurri controllano immediatamente con una pericolosa mischia sotto la porta di Cavanna, ma poi la palla finisce fuori. I bielles insistono nell'assalto e poco dopo Silvio può segnare l'unico punto per la sua squadra. Poi il gioco si mostra nuovamente prevalentemente a metà campo, ma mentre gli attaccanti bianchi riescono a vincere in difesa dei biellesi, l'arrembante Casalino, al 37.o minuto, e Balardi, verso il 40.o, riescono a cogliere altri due punti.

Nella ripresa i bianchi si accontentavano del vantaggio ottenuto, preoccupandosi solo di mantenere il gioco lontano dalla loro porta. L'ultimo goal della giornata veniva ancora segnato a favore dei bianchi da Balardi verso la fine della partita.

Pro Vercelli: Cavanna; Zanello e Formaglio; Peinotti, Arduzzone e Greppi; Lepori, Villa, Balardi, Secratore e Casalino — *Biellese*: Vialardo; Galasso e Bassignani; Pasquini, Gala e Fiaccia II; Guglielminotti, Martin IV, Varalda, Sacco e Virna.

REGGIO E. - Reggiana-Juventus: 2-2

Reggio E., 1 mattino.

La Juventus, nella sua prima partita, ha deluso in complesso l'attesa degli sportivi reggiani. Il tentato attacco con Minerati, Vojak e Cevenini non ha per nulla brillato, sebbene non si possa negare agli avanti bianco-neri quella qualità di classe che indubbiamente li caratterizzano. Comunque l'attacco torinese nell'iniziale battuta di campionato, è emerso più individualmente che come assieme. Nel confronto il quintetto granata si è dimostrato una unità cosalva, redditizia e potente.

Anche noi sostegni juventini non si è riscontrata una salda fusione di forze: la causa va ricercata nel debole impegno di Varglien. I due laterali si sono, invece, produtti con generosità. Nessun addebito grave si deve attribuire al trio eliminatorio Combi, Rosetta, Callegaris. La rete di Combi è stata violata due volte: questi due punti ed altre cinque o sei occasioni in cui è mancato il tempestivo intervento granata sul tiro, hanno fornito agli sportivi presenti in campo, l'impressione di una difesa debolucia e rilassata, anche se la precisione che è dote principale del due Calligaris-Rosetta non ha difettato.

I granata emiliani meritano quella vittoria che gli striscioni juventini, pochi secondi dalla fine, sono riusciti ad annullare in una mischia. Il trio sostegno dei granata ha meravigliato in precisione, superiore, certo, a quello avversario. La difesa va elogiata senza limiti per le sue poderose efficaci azioni sulle reazioni avversarie. Arbitro energico il signor Casetta di Novi Ligure.

Quando alle ore 15.5 la contesa ha inizio sono i reggiani che seguono la palla e assumono il compito di condurre velocemente per trenta minuti tenendo l'area avversaria e provando a varie riprese il rettangolo di Combi, che corre più di una volta serio pericolo. Verso il 32.o la Reggiana raddoppia la furibonda tirata: ne approfitta la Juventus reagendo immediatamente. Tuttavia pur passando alla difesa, la Reggiana mantiene efficacemente testa alle azioni bianco nere che peraltro non dimostrano un preciso collegamento. Al 35.o un'azione condotta da Cevenini e conclusa da Munerati, frutta un primo goal alla Juventus. Cevenini passo, poi, alla stessa ala sinistra e cambia ancora altri ruoli nella ripresa. La Reggiana prosegue nella sua efficace mossa alterna di difesa e di attacco e chiude il primo tempo con l'unico punto discreto a vantaggio dei torinesi.

La Juventus inizia la ripresa col sopravvento, ma senza forza. Al 10.o improvvisamente Brosciani inizia da metà area un'azione crossando al centro. Bartoli tocche di testa e scavalca in rete al di sopra della testa di Combi. Seguono alcuni corners contro la Juventus con pericoloso mischie per Combi. Reazione juventina con puntate su Baldi che para con sicurezza. Prima della mezz'ora: granata ritornano all'assalto e vi permangono finchè al 33.o, su passaggio di Brosciani, Mistrali sorprende Combi per la seconda volta.

Ora gli strisciori si accaniscono in una reazione ostinata, nervosa. Tre o quattro palloni di Cevenini minacciano la rete reggiana. Altri tiri di Galluzzi, Vojack e Munerati vanno errati. Rosetta e Callegaris sono impagnati ora a intercettare le ultime azioni granata. Poi viene il serrate juventino. In una volontà disperata gli strisciori torinesi stringono di assedio la rete di Baldi che è costretto per ben due volte in corner in altrettante parate. Siamo al 45.o, ma la contesa non termina, perchè debbono essersi recuperati tre minuti neutralizzati in precedenza. Al 46.o il corner finale. L'emozione in campo, più grande, aumenta di minuto e diventa acuto. La palla scocca: Cevenini ha tirato. I giocatori se la contendono in una selva vorace di gambe. Non si possono identificare i ginocatori.

Si vede, però, un juventino spostarsi leggermente a sinistra e calciare. Baldi non ha potuto vedere il tiro e la palla va a finire nella rete. E' il pareggio dei torinesi. Pochi secondi ancora, poi l'arbitro fischia la fine.

Juventus: Combi; Rosetta, Callegaris; Bigatto, Varglien, Barale; Munerati, Vojack, Galluzzi, Cratti, Cevenini II.

Reggiana: Baldi; Vigni, Fornaciari; Bonzetti Bindi, Reitani; Brosciani, Casanova, Bertoli, Mistrali, Guiscardi.

BOLOGNA - Bologna-Lazio: 6-2

Il Bologna ha vinto con un punteggio rilevante l'incontro che l'opponeva alla Lazio, iniziando così il campionato con un successo che nell'insieme deve essere ritenuto lusinghiero e soddisfacente. Ciò diciamo, perchè la squadra laziale si è dimostrata veramente una unità di primo ordine. Velocità, decisione e potenza nel tiro in gol, specialmente da parte dei due laterali, formano le doti principali del quintetto romano.

Il Bologna è notevolmente migliorato per quanto riguarda il fiato e la forma dei singoli, soprattutto da parte di Schiavio. Qualche indecisione si rileva nella linea dei terzini; ma questa lacuna scomparirà col primo allenamento e domenica prossima l'intero undici sarà pienamente in grado di sostenere magnifiche battaglie. Pubblico numeroso, terreno visibile; arbitro Ferro.

NAPOLI - Napoli-Verona: 3-0

Una giornata folla è accorsa al campo sportivo Ilva per assistere alla prima partita ufficiale fra la squadra cittadina e il Verona. Per la verità, la partita è stata sciatta ed incolore e non ha avuto momenti veramente emozionanti; tuttavia il Napoli ha fatto sfoggio di tecnica superiore a quella della squadra ospite violando tre volte la rete dell'ottimo portiere veronese Manzini. I goals sono stati segnati nel primo tempo, all'8.o minuto, da Buscaglia su calcio di punizione, ed al 4.o minuto da Sallustro. Il terzo goals è stato segnato nel secondo tempo, al 40.o minuto, da Pampaloni. Ottimo l'arbitraggio di Mangano.

FIRENZE

Ambrosiana-Fiorentina: 3-0

Nel primo tempo la partita è stata equilibrata e nessuna delle squadre ha segnato. I punti sono stati segnati al 20.o minuto ed all'8.o, del secondo tempo da Blasevich, ed al 42.o da Viani. Il primo goal è stato conseguenza di una «mischia» e di una poco felice uscita del portiere. La squadra nerazzurra non ha quasi impressionato: Ceresoli, Conti e Cattò si è fatta valere in prima linea. Colli, dalle ali, ha guidato i suoi compagni ed è stato lo stesso due dei tre punti conquistati. Ha arbitrato ottimamente Bartoletti, di Novara.

CREMONA Cremonese-Venezia: 2-1

Partita aspra ed incerta sino agli ultimi secondi. Il Cremonese ha iniziato velocissimo ed ha subito invaso il campo avversario, riuscendo a violare la rete ad un minuto dall'inizio, per merito di Savelli su passaggio di Morosi. Al 30.o minuto Savelli può la seconda volta segnare per il Cremonese.

Nella ripresa la Cremonese è andata gradatamente calando ed ha dovuto subire la iniziativa dei veneziani che hanno sopperito col fiato alla maggiore tecnica ed anatomia degli avversari. Il portiere cremonese non ha potuto evitare un goal di Angelillo, al 32.o minuto. In questo momento in principio la ripresa dei cremonesi, che riprendono il comando delle azioni, sebbene non riescano a segnare. Lodevole l'arbitro torinese Enrietti, che ha applicato con intelligenza le nuove norme di giuoco.

GENOVA - Genoa-Pistoiese: 2-1

I rosso-blu hanno giuocato una brutta partita, impegnandosi raramente e dimostrandosi ancora lontani dalla forma migliore. La Pistoiese, invece, ha giuocato con molto slancio e con il massimo impegno, riuscendo a tenere la scena per lunghi tratti del primo tempo e mantenendo ripetutamente alla fine dell'incontro di raggiungere il pareggio. Del Genoa i migliori uomini sono stati Torriano Lombardi, nonchè le due ali Puccini e Levratto, entrambi in magnifiche condizioni di forma.

Della Pistoiese hanno emerso il portiere Costa, il terzino Cainazzi e l'estremo sinistro Gambini. Arbitrato da Tarlini di Ferrara la partita si è iniziata davanti a un pubblico poco numeroso. La Pistoiese ha dimostrato nel primo tempo una leggera superiorità, segnando al 25.o un goal per merito di Innocenti. Il Genoa ha pareggiato al 3.o della ripresa con Catto, dopo una mischia furiosa provocata da un'azione di Levratto. Cinque minuti dopo lo stesso Levratto con un tiro violentissimo ha ottenuto il secondo goal per il Genoa. Verso la fine la Pistoiese ha sfiorato più volte il pareggio.

Campionato 1.a Divisione

GIRONE A

Spezia - Spezia-Acqui: 4-3.
Savona - Savona-Astigiani: 0-0.
Viareggio - Viareggio-Sestri Levante: 0-0.
Carrara - Carrarese-Rivarolese: 1-1.
Cumiglianese - Cumiglianese-Rucellese: 2-1.
Sestri L. - Sestrese-Pisa: 2-1.
Lucca - Lucchese-Ventimigliese: 4-3.

GIRONE B

Valenza - Valenzana-Casalese: 3-1.
Fortitudo - Derthona-Monza: 2-2.
Seregno - Fanfulla-Seregno: 4-1.
Crema - Crema-Varese: 2-3.
Piacenza - Piacenza-Gallaratese: 3-0.
Saronno - Saronno-Codogno: 1-0.
Lecco - Parma-Lecco: 3-1.

GIRONE C

Ferrara - Spal-Gorizia: 6-1.
Forlì - Forlì-Mantova: 4-2.
Ancona - Thiene-Ancona: 1-0.
Treviso - Treviso-Fanfulla: 3-0.
Trieste - Edera-Carpi: 4-1.
Fiume - Montefalcone-Fiume: 4-0.
Trento - Udinese-Trento: 1-0.

IPPICA

Arno della scuderia Gual no vince il Criterium Nazionale

Milano, 1 mattino.

Premio Premone (L. 10.000, m. 1500): 1. Scarpetta di Marionna di R. Oldanina; 2. Orasso. — N.P. Nicomano, Guadarrama. — Mezza lungh.; 2 lungh. — Tot. L. 13.50 - 6.50 - 6.50.

Premio Bacchetti (L. 30.000 m. 2000): 1. Francavilla di de Montel; 2. Oscella. — N.P. Akenaton, Nicero, Cramach. — 2 lungh.; 1 lungh. — Tot.: L. 10.50 - 12 - 8.

Premio Lamberti (L. 8000, m. 1000): 1. Birichina di Talon; 2. Felgere; 3. Formio. — N.P. Arnus, Mausolea, Selenae, Bruto, Cardenoli, Rosa, Aceta. — 2 lungh.; 2 lungh. — Tot.: L. 36 - 11.50 - 16 - 12.

Premio Arese (L. 10.000, m. 2000): 1. Sakara di Sorrentino; 2. Mana; 3. Cotait. — N.P. Mirabilis, Pompilius, Primizia, Helenus, Gricignano, Casuentus, Ringoff, Fleur de Printemps. — 1 lunghezza; 1 lungh. e mezza. — Tot.: L. 85 - 22 - 11 - 13.50.

Criterium Nazionale di L. 50.000, metri 1200): 1. Arno di Gualino; 2. Arantius; 3. Arcibella. — N.P. Scorza, Cervo, Esperia, Scapino. — Un'incoll.; una lungh. e mezza. — Tot.: L. 15 - 9.50 - 11.50 - 14.

Premio Vergiate (L. 30.000, m. 1400): 1. Sarzana di de Montel; 2. Sesta; 3. Tigliano. — N.P. Cassiano, Romolo, Aniene, Rosa Bengala. — Mezza lungh.; 5 lungh. — Tot.: L. 11,50 - 7,50 - 10,50 - 11.

Premio Strona (L. 10.000, m. 1400): 1. Bagdad di Baracco; 2. Nevada; 3. Ecuba. — N.P. Maurice, Simon Memoni, Jamia, Cattles, Armonia, Tabrinia, Gallus, Lavena, Augusta, Radosca. — 1 lungh.; 5 lungh. — Tot.: L. 17 - 9 - 15 - 7,50.

Le corse di Roma

Roma, 1 mattino.

Premio Passovaro (L. 8000, m. 1700). — 1. Tiberio Grazco, di Scuderia Tiberina; 2. Liviana; 3. Penitesse. Una lunghezza; 3 lunghezze. Totalizzatore: L. 13, 7,50, 7,50.

Premio Terracuccia, L. 8000, m. 800. — 1. Cassia, di Amalfi; 2. Gloria; 3. Midda. Una lungh. 1 lungh. Totale: L. 20,50, 8,50, 6, 8,50.

Premio Monte Oriana, L. 6500, m. 1000. — 1. Ciampino, di Scuderia Aterno; 2. Verona; 3. Gallino. Mezza lungh., mezza lungh. Totalizzatore: L. 20,50, 7,50, 6, 6.

Premio Campidoglio, L. 25.000, m. 1800. — 1. Olea Frangente, di Forlanini; 2. Ardesco; 3. Acuto. Quattro lungh.; 2 lungh. Totalizzatore: L. 29,50, 9,50, 7,50.

Premio Gaetani Giustino, L. 10.000, m. 2000. — 1. Passerese, di Mr. Wru; 2. Apona; 3. Ghibellina. Corta incollat., 4 lungh. Totalizzatore: L. 12, 5,50, 5.

Premio Gianicolo, L. 8000, m. 1400. — 1. Fabula, di Piazza Torre Spaccata; 2. Jolanda di Sesto; 3. Algonquin. Mezza lungh., 2 lungh. Totale: L. 29,50, 12, 10,50, 11.

Premio Valleistro, L. 6500, m. 2400. — 1. Tarquinia, di Guglielmi; 2. Alemano; 3. Bellalba. Corta incollat., 2 lungh. Totalizzatore: L. 18, 8,50, 11,50.

NUOTO

Paolo Costoli migliora a Nizza il record dei 400 metri

Nizza Marittima, 1 mattino.

La grande riunione internazionale di nuoto che doveva radunare alla partenza di una gara di 400 metri stile libero i tre campioni italiani Renato Baciocchino, Gianni Grubi ed il giovane Paolo Costoli si è svolta ieri nella piscina del Piol. Dei tre italiani si presentò solo Paolo Costoli che tentò di battere il proprio record dei 400 metri. In forma magnifica e nuotando con uno stile perfetto egli infatti ha battuto la sua performance anteriore (già record d'Italia), di 8" 1/5, coprendo il percorso in 5' 20" quattro quinti. Il fiorentino che sul principio della gara nuotava a 68 bracciate al minuto, ha coperto i seguenti percorsi con i rispettivi tempi: 50 metri in 32"; 100 metri in 1' 10"; 200 metri in 2' 31 secondi e tre quinti, 300 metri 3' 56". Qui l'andatura si accentua ed egli nuota ora a 72 bracciate, giungendo al traguardo fra gli applausi frenetici di un pubblico entusiasta, realizzando i 5' 20" qual to quinti. Degno di nota fu la bellissima gara fornita dal nostro campione universitario Bonore, il quale ha compiuto i 100 metri stile libero in 1' 5" un quinto, vincendo il forte francese Talmone.

Le competizioni ciclistiche su strada e su pista

Fossati vince la Coppa Placci battendo il campione del mondo

Quattordici fra juniores e indipendenti hanno disputato la 6.a corsa ciclistica nazionale Antonio Placci, terza prova del campionato di seconda categoria, che ha avuto uno svolgimento interessantissimo. Il percorso era durissimo: molte gli elementi si sono avvicendati contro all'asfalto. Ma i pochi uomini in gara hanno combattuto coraggiosamente e dal via all'arrivo hanno dato luogo a una delle competizioni più movimentate e belle dell'annata. Pietro Fossati, l'allievo di Girardengo, che ha avuto l'onore di essere seguito dal suo maestro, ha vinto in modo magnifico, dimostrandosi nettamente il migliore. Egli è giunto al traguardo con quasi dodici minuti di vantaggio sugli immediati inseguitori.

L'organizzazione da parte dell'Unione Sportiva Imolese è stata perfetta. La partenza è stata data alle ore 9.10 e nel primo tratto in corsa si mantiene veloce per merito di Dal Fiume, Cattel e Grandi. Il gruppo giunge compatto a Pianoro, da dove si inizia la dura salita di Livergnano. Grandi prima, e poi Cavallini tirano con energia, coloche il plotone si disgrega e si culmina i passaggi avvengono in quest'ordine: Cavallini, Giuntelli Battista e Fossati in testa, seguiti da Grandi, Morelli e Bianchi Mario. Fossati fora e i primi due vengono raggiunti da Grandi, ma il terzetto non indugia e il gruppo si riforma.

La salita della Raticosa vede pochi distacchi, le chiusa, una diecina di corridori sono insieme: ma qui si scatena una bufera e nella discesa Cavallini parte di scatto. Con lui non rimangono che Fossati e Martelli. Poi questi cede. Lippo il Coviglialo vi è da superare la salita della Futa: Cavallini e Fossati continuano nella loro fuga e giungono al culmine alle 12.47, seguiti a 20" da Grandi, Ciacchori e Martelli.

La lunga e pericolosa discesa vede nuovi cambiamenti. Cavallini si deve fermare per gonfiare un tubolare e, poco più oltre, per cambiarlo, coloche Fossati se ne va solo. Anche Grandi, che stava per ricongiungersi, fora; coloche al termine della discesa, Fossati ha 2' e 20" su Ciacchori e Martelli, 4'20" su Grandi, 5'50" su Cavallini. Dopo il controllo chilometrico di San Pietro a Sieve Km. 118, si attacca l'ultima salita della giornata: il Giogo. Fossati, ancora in ottime condizioni, prosegue da solo, guadagnando terreno sugli avversari.

La corsa è finita; dietro, Grandi raggiunge Cavallini e Martelli e ne avrà poi ragione di volata, mentre Ciacchori viene ripreso dal Giuntelli. Ecco l'ordine di arrivo:

1. a *Fossati Pietro*, juniores, di Novi Piemonte, alle 13,35, impiegando ore 6 e 25' a coprire il percorso di chilometri 185, alla media di Km. 28,592; 2. Grandi Allegro, primo degli indipendenti, della Prima Legione di Carpi, alle ore 10.8'20"; 3. Martelli Adolfo di Porta Maggiore, id., a due macchine; 4. Cavallini Aprofilio, indipendente, a due macchine; 5. Giuntelli Marco, 6.o Ciacheri Nello, 7.o Giuntelli Battista, 8. Cattel Livio, 9. Bianchi Mario di Legnano, 10. Morelli di Legnano.

La gara di marcia e tiro al Martinetto

Si è svolta ieri mattina l'annunziata gara di marcia e tiro riservata alle Società ed Enti della regione piemontese per la disputa della ricca Coppa offerta dal comm. cap. Luigi Bossi a nome dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista di Torino da lui presieduto.

Delle 28 squadre iscritte si sono presentate al traguardo di partenza n. 24 squadre e tutte hanno compiuto regolarmente il percorso di marcia di Km. 16.50 colla partenza ed arrivo al Poligono del Martinetto nel tempo prescritto di ore 2.30. Non appena giunte (e rileviamo la Squadra Femminile della Società Ginnastica di Torino e delle Giovani Italiane di Asti) i 6 componenti ciascuna squadra hanno eseguito i 12 colpi prescritti. Ecco i risultati:

Gran premio d'onore (Coppa dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista) alla Squadra Sport «Minella» punti 75. Med. d'oro 1.o grado D. L. Municipio (1.a Squadra) punti 70, Med. d'oro 2.o grado D. L. Municipio (2.a Squadra) punti 70. Med. d'oro 3.o grado Soc. Ginn. (2.a Squadra) punti 68. Med. d'oro 3.o grado D. L. Municipio (13.a Squadra) punti 69. Med. d'arg. grande Squadra Femminile Soc. Ginn., punti 65 (penalizione speciale). Med. d'arg. grande D. L. Municipio (Squadra 4.a) punti 62. Med. di argento grande D. L. Municipio (Squadra 7.a) punti 62. Med. arg. grande D. L. Reale Assicurazioni punti 60. Med. arg. grande D. L. Municipio (Squadra 2.a punti 59. Med. d'arg. grande D. Med. d'argento grande Associazione Nazionale Combattenti Torino, punti 57. La Coppa dell'Ente Sportivo Provinc. Fascista è perciò stata vinta dal Gr. Sportivo Michelin, Squadra n. 2.

Nelle gare individuali e di rappresentanza i migliori risultati di ieri, domenica, sono stati i seguenti:

Tiro individuale alla sagoma. - T. Col. Belinas 14" 1/5; Ing. Fenati 15" 3/5; Cont. Achino 17" un quinto; Carpi Roberto 17" un quinto; Gianinetti Pietro 18" due quinti; Peter 18" quattro quinti; Col. Salvalaglio 19" tre quinti; Carfi Ranco 20" quattro quinti.

Campionato fucile. — Verano 286; Passer 285; Magg. Zoppis 279; Carini 278; Martini 264.

Serie fase finale. — Col. fanarli 189; Verani 180; Vercellone C. 177; Di Donato 177; Avv. Agostini 176; Carfi Romeo 176; Baiotti 175.

Serie limitata fucile. — Vercellone C. 340; Col. Janardi 330; Varchieri 327; Avv. Durand 326; Cav. Ticchi 326; Righini 325; Verani 320.

Eliminatoria resa di fucile. — Verano 72; Peter 68; Carini 68; Magg. Zoppis 67; Richini 67; Magg. Delfino 65; Rag. Borelli 64; Vercellono Sebastio 63.

Serie ripetibili pistola. — Rag. Borelli 283; Cap. Vicentini 275; Capisano 268; Bersani 268; Vespignani 267.

Serie ripetibili carabina 22. — Peter 300; Rag. Borelli 300; Nascimbeno 300; Zizzolo 300; Vercellone C. 293.

Fiebert Fortuna. — Vicentini 78; Bisozzi 73; Marro 72; Rastrelli 69; Lombardini 68; Valpone 67; Bilancioni 66; Manelli G. 66; Chiominai 65; Personnettaz 66; Barottini 66; Carfi Romolo 65.

I congressisti dell'automobile a Monza e a Como

Milano, 1 mattino.

Un numeroso gruppo di partecipanti al quinto congresso mondiale dell'automobile è arrivato da Roma ieri mattina in vagoni speciali e, su autobus, si è recato all'Autodromo di Monza per assistere ad alcune fasi della corsa per il Gran Premio Motocicl

Napoleone all'Isola d'Elba

Quando si parla di Napoleone bisogna guardarsi dai giudizi assoluti, dalle affermazioni categoriche. La sua psicologia è così portentosamente complessa, le manifestazioni della sua attività e del suo pensiero sono così avariate e contraddittorie che, con un facile lavoro di scelta, cumulando alcuni fatti, altri scartandone, sarebbe facile presentare un Napoleone a due facce: affettuoso o disamorato, compassionevole e crudele, inflessibile o conciliante, credente o miscredente. E' quello che hanno fatto un po' tutti, e così abbiamo avuto gli apologisti e i libellisti. La verità, anche per Napoleone, sta nel giusto mezzo e Napoleone come tutti gli uomini, fu un misto di buono e di cattivo. Non esiste l'uomo assolutamente buono, come non esiste l'uomo assolutamente cattivo.

Chi, nell'accingersi a trattare la figura di Napoleone, sarà proposti di studiarla nei fatti che lo rivelano ora generoso e anche affettuoso, ora inflessibile, ingiusto e anche spietato, avrà compiuto veramente opera di storico imparziale e veritiero. Ed è questo il merito precipuo del *Napoleone I all'Elba* che pubblica, presso Giannotta, Vincenzo Paoli (un elbano cui non fu difetto né l'ingegno, né lo studio) dopo avere letto ed approfondito per tre anni tutto quello che si è scritto sull'esilio del Grande e sulla sua vita in genere.

Fu Napoleone stesso a scegliere, dopo la prima abdicazione, l'isola d'Elba come suo dominio, o gli venne imposta dagli eserciti alleati? La cosa è dubbia, ma il Paoli, da buon elbano, preferisce attenersi alla prima versione. Napoleone, dunque, scelse da sè la propria dimora e subito ne prese a studiare storia, configurazione, prodotti, ordinamenti, sicchè, quando, non appena sbarcatovi, scambiò con le autorità le prime parole, ebbe a meravigliare tutti per la profonda conoscenza che mostrava di ogni cosa.

La sera del 3 maggio 1814, la goletta inglese che lo portava all'esilio apparve nelle acque di Portoferraio. Nessuno la aspettava. I preparativi per ricevere degnamente l'Esule duravano ancora. Il *Moniteur* Traditi aveva provveduto a mobiliare l'appartamento del Palazzo Civico chiedendo dei prestiti di mobili alle principali famiglie. Ogni casa si considerava lieta di dare degli oggetti che un giorno le sarebbero ritornati accresciuti di valore storico. Ma Napoleone giunse così improvviso che ancora tutto non era pronto, ed il Traditi dovette riunire in fretta e furia il Consiglio per ottenere i mezzi necessari a provvedere in 24 ore a quello che mancava.

Qualcuno ha rimproverato Napoleone di non essere sbarcato subito. Egli rimase, infatti, un giorno intero a bordo, scendendo a terra solo alle 4 pomeridiane del 4 maggio, dopo che la nuova bandiera elbana, da lui stesso fatta confezionare durante la traversata, sventolava sul Forte Stello. Si volle attribuire a teatralità questa specie di preparazione, ma è vero soltanto che Napoleone volle dare il tempo al popolo di ricevorlo, sapendo di essere giunto di sorpresa.

L'accoglienza fu entusiastica: *Te Deum* in chiesa, serenate, luminarie, una gioia così palese in tutti, che Napoleone ne fu sinceramente toccato. Dal giorno appresso egli prese ad occuparsi dei suoi nuovi sudditi con una alacrità che faceva chiedere quando dormisse quest'uomo sempre presente ed operante. Dette all'isola ordinamenti, polizia, strade, scuola, e su fu costretto a farle pagare anche delle tasse, ciò si dovette alle tristi condizioni in cui si trovava il suo bilancio personale e pubblico.

Quando egli giunse, gli elbani, che lo credevano straricco, si illusero di avere, insieme a lui, un carico d'oro tale da sollevare i propri bisogni. Napoleone invece non era riuscito — lui che pure aveva tenuti ammassati nei sotterranei delle Tuileries ben 800 milioni — a portare da Parigi più di 500.000 lire. Impressionato di vedersi in povertà, spedì il fedele tesoriere Peyrusse a Parigi, incaricandolo di ritirare i 12 milioni, frutto delle sue economie sulla lista civile. Ma il nuovo Governo li aveva già incamerati. Peyrusse si rivolse a Maria Luisa chiedendole una parte dei 6 milioni assegnatile dal Governo provvisorio, e Maria Luisa dette 2.580.000 lire e poi, a piccole riprese, altre 911.000 lire, che col mezzo milione di Napoleone, portarono il nuovo tesoro imperiale a 3.979.915 e 15 centesimi. Ma, fra spese e furti avvenuti durante il viaggio, non giunsero all'Elba che 3.811.615. Nè il Governo francese mandava i due milioni annui di appannaggio stabiliti dal trattato di Fontainebleau e che il perfido Talleyrand, richiamato al dovere dalla Russia, asseriva di impiegare per saldo di debiti del Sovrano deposto, mentre, invece, dei debiti si discorreva a parte nel famoso trattato. In tali circostanze come poteva Napoleone governare senza balocchi?

Fu costretto a ricorrere a tutte le tasse e ad imporle anche con la forza delle armi, come seppero gli abitanti di Capoliveri e di Rio Castello che volevano sottrarvisi. Fu indotto alle forme di economia più esose, come quella di volere utilizzare le farine avariate per il pane degli operai della miniera, e quella di vendere vecchie palle di cannone ed altri rifiuti.

Lo accusarono di avarizia. La verità è che egli non sapeva dove prendere danaro. E ne abbisognava per sè e per il popolo. Aveva voluto donare all'isola un teatro, e dovette rassegnarsi a farlo ricavare da una vecchia chiesa, chiusa al culto, incaricando un architetto che lo serviva così male da fargli esclamare con rude franchezza: « Avete demolita una bella chiesa per costruire un brutto teatro ». Aveva voluto costruirsi la villa dei Mulini e, dopo essersi improvvisato egli stesso ingegnere, dando consigli che risultavano sempre di molta utilità anche tecnica, per mobiliarla dovette mandare a prendere di viva forza a Piombino i mobili dell'appartamento di sua sorella Elisa, sotto gli occhi del Commissario austriaco al quale fu lasciato, a titolo di consolazione, un minuto elenco delle cose tolte. E siccome questi mobili non bastavano, egli fece fermare a Portolongone, dove era venuta a ripararsi contro un temporale, la nave che per via fluviale e marittima trasportava da Torino a Roma la ricca mobilia del principe Borghese suo cognato. Anche questa volta venne rilasciato un elenco rigorosamente esatto dei mal tolto.

La Villa di San Martino, Napoleone la costruì quando le sue finanze furono un poco rimesse. A Sant'Elena egli la valutava 300.000 lire. Ma bisogna ricordare che, poi, il principe russo Demidoff, multimiliardario, quello stesso che sposò Matilde Bonaparte, la fece tutta ricostruire, trasformandola in un ricco museo napoleonico, con una spesa di oltre due milioni. Morto Demidoff, un nipote, erede delle sue sostanze, disperse gli oggetti rari e preziosi del Museo Napoleonico che il creato russo non aveva pensato a donare al Comune di Portoferraio (il Paoli dice che fu quel Comune a non chiedere il dono; ma, per noi, avrebbe dovuto essere il Demidoff a farlo, se gli stava a cuore la salvezza dell'opera propria). La Villa San Martino possò, poi, attraverso altri cinque padroni, tra cui Pilade del Buono che vi spese, per riattarla, un altro milione e mezzo. Ultimamente ne era proprietario Max Bondi, poi fallito e morto in miseria a Berlino.

Napoleone viveva alla casa dei Mulini ove lo raggiunse la sorella Paolina. Ma non è verosimile l'infamia che venne propalata sui loro rapporti. Se egli uccise una notte un mammalucco che si introdusse alla sua presenza senza permesso, fu per difendersi contro uno dei non pochi attentati che si ordivano, anche all'Elba, contro di lui. Basti dire che un giorno fermò un uomo sospetto per la strada, e, trovategli addosso delle armi, gli fece confessare che voleva assassinarlo per ordine di potenti persone.

La sua fuga dall'Elba si deve a tutti questi fatti messi insieme: mancanza di denaro, vilipendio, nei suoi riguardi, del Trattato di Fontainebleau, attentati alla sua vita da parte di sicari borbonici, certezza che le Potenze, istigate da Talleyrand, maturavano di toglierlo dall'Elba per confinarlo in una lontana isola atlantica (forse in una delle Azzorre), continue, sicure notizie che gli pervenivano dalla Francia del malcontento generale contro i Borboni e della invocazione che si faceva, perfino per le strade di Parigi, del suo nome.

Aveva ricevuto formale invito da segreti emissari di recarsi in Italia, per unificarla e cingere la corona di Re e Imperatore romano, e sul principio parve che la proposta non gli dispiacesse. Ma poi, quando capì che in Francia era desiderato, precipitò la terra della sua fortuna. I preparativi furono lunghi e segreti... fino a un certo punto. Poichè, se poteva ignorarsi ove Napoleone si recasse, non era possibile ignorare che partisse. Nè egli ne fece un mistero, visto anche che, essendo Sovrano dell'Isola e non prigioniero, era padrone di andare dove volesse, nessuna clausola in proposito esistendo nel trattato di Fontainebleau. Campbell, il commissario inglese a lui preposto, ora in quei giorni partito per Firenze ove pare si la passasse in dolci contemplazioni femminee. Ma quand'anche fosse stato presente (e gli osservò poi per giustificarsi) nulla avrebbe potuto fare contro questa partenza. Il disse che l'Inghilterra aveva favorita la fuga, avendo motivi per dolersi della ingratitudine dei Borboni e desiderando la diminuzione della egemonia russa, due cose alle quali un ritorno napoleonico giovava. E in verità la assenza troppo prolungata, proprio in quei giorni, del Campbell, il fatto che, tornato all'isola, invece di inseguire il fuggitivo, si fosse diretto con la sua veloce nave in senso opposto alla rotta appena iniziata, e un altro cumulo di circostanze, starebbero a provare che questa connivenza del Governo inglese non è da escludersi, quantunque esso sempre la respinse (ma non può, anzi difese, Campbell...).

All'Elba Napoleone era amato, venerato dalla popolazione. E non solo dalla popolazione, chè spesso venivano uomini di ogni categoria sociale, da ogni parte del mondo, e specialmente dall'Inghilterra a rivederlo. Insediatosi alla Palazzina dei Mulini, Napoleone divenne meno accessibile. Per potere essere ricevuti bisognava fare una domanda scritta con la indicazione del motivo della visita. Egli, però, non rifiutava che raramente la udienza, e con gli inglesi era cortese assai.

Un giorno approda a Portoferraio una nave barbaresca, una di quelle navi di corsari che correvano allora i mari disseminando con le loro piraterie il terrore generale. Grande orgasmo, quindi, nel porto e diffidenza dello stesso Napoleone, specialmente quando il capo del vascello, sceso in una imbarcazione, si avviò veloce verso terra. Ma il corsaro si limitò a chiedere: — E' sempre qui il Dio in terra?

Avutane risposta affermativa, volle subito acquistare una bandiera elbana e la fissò, poi, sull'albero maestro della propria nave. Chiese quindi di potersi prosternare innanzi a Napoleone che continuava a definire « il Dio in terra » ma non gli venne concesso per precauzione. Gli si disse soltanto che dalla stessa nave avrebbe potuto vederlo nel pomeriggio, quando fosse uscito per la solita passeggiata. E difatti il corsaro, che non si stancava di chiedere perchè mai i Francesi avessero lasciato partire il loro « Dio in terra », all'ora indicata, vestitosi dei suoi abiti di gala, si inginocchiò sul ponte della nave e fece tre profondi inchini all'esule che passava lontano e che lo vide ricambiandolo con tre amichevoli cenni della mano.

Questo episodio basti a dimostrare quale fosse l'ascendente di Napoleone nel mondo. Perfino i nemici egli sapeva trasformare, dopo qualche minuto di conversazione, in amici, e lo fece anche all'Elba col legittimista Lazzaro Taddei Castelli. E fini col trarre a sè anche il direttore delle miniere Puna de l'Hérault, un pubblicano che tentò pure di resistergli, rifiutandosi di consegnargli le 200.000 lire di cassa perchè le riteneva proprietà della Legion d'Onore. Prima di questo episodio Napoleone gli aveva chiesto:

— Volete rimanere al mio servizio?

— Non desidero nulla di meglio che di essere utile a Vostra Maestà.

— Io non vi domando se potete essermi utile: vi chiedo soltanto se volete seguitare ad amministrare le miniere.

— Sono disposto a fare tutto ciò che Vostra Maestà desidera — rispose mortificato il Puna.

Ciò non toglie che pochi giorni dopo si rifiutasse di consegnare le 200.000 lire di cui Napoleone aveva bisogno per sè e pel suo popolo.

— Il generale Bertrand si ha trasmesso, a mio nome, l'ordine di versare i fondi che avete.

— Quest'ordine non l'ho ricevuto. Ma debbo dichiarare a Vostra Maestà che, quand'anche lo avessi ricevuto, non lo avrei eseguito.

— Perchè? — chiese sciogliate Napoleone.

— Perchè non faccio nulla contro coscienza.

E qui tutta una storia, finchè Napoleone, seccato, concluse:

— Voi farete ciò che io vi dico di fare.

E Puna versò, dopo qualche tempo, il danaro, anche perchè aveva avuto notizia dello stato di disgrazia in cui erano i Borboni di Francia e del possibile ritorno di Bonaparte...

Quale poema questo ritorno! Giunto a Jouan egli si presentò solo, inerme, a petto scoperto, a tre reggimenti di armati che avevano i fucili puntati contro di lui:

— Soldati, ecco il vostro Imperatore, il vostro Generale! Se qualcuno tra voi vuole uccidermi, accomi il petto, tirate!

A queste parole dette in quel momento, da quell'uomo, i fucili si abbassarono, i soldati si commossero e, gettatisi contro di lui, gli abbracciarono le ginocchia, gli baciarono le mani, si schierarono sotto la sua bandiera accompagnandolo in trionfo fino a Parigi.

Il resto è noto.

ARTURO LANDELLOTTI.

La morte di Ludovico Pastor

Innsbruck, 1a mattina.

Alle 4 antimeridiane di ieri è deceduto il ministro della Repubblica federale austriaca presso il Vaticano, dott. Von Pastor. (*Stefani*).

Ad Innsbruck, dove sin dal 1901 era insegnante di storia presso quella Università, è morto all'età di 74 anni Ludovico von Pastor, ministro plenipotenziario della Repubblica austriaca presso la Santa Sede. Ma veramente non sarà il diplomatico, il quale pur adempì così nobilmente al suo dovere, che il mondo dovrà rimpiangere, ma lo storico illustre che aveva dedicata la sua vita laboriosa a quella sua *Geschichte der Päpster seit dem ausgange des mittelalter*, che, prendendo le mosse dall'avvento di Martino V, avrebbe dovuto narrarci, in un'opera monumentale, le vicende della Chiesa cattolica sino ai nostri giorni. Opera monumentale e, aggiungerò, definitiva, che avrebbe dovuto essere, se non una continuazione, perchè i due storici troppo diversi erano tra loro, certo un'integrazione di quella che il Gregorovius aveva finito col Sacco di Roma del 1527. Forse però nella sua idea primitiva non era l'opera dello storico germanico che egli avrebbe voluto continuare, ma piuttosto quella che il padre Grisar aveva così magnificamente incominciato nella speranza di poterla condurre sino agli albori del Rinascimento. Ma il padre Grisar si era fermato al primo volume, che, disgraziatamente, non oltrepassa il 6.o secolo, onde gli studiosi moderni debbono forzatamente ricorrere al Gregorovius per riempire la lacuna. Ora lo non sono di coloro che sistematicamente e con poca giustizia, giudicano severamente lo scrittore tedesco. Certo, quando egli intorno al 1870 finiva il suo lavoro, aveva questo merito, di essere stato il primo a raccogliere la massa dei documenti e darci una storia sintetica della città di Roma nel medioevo. Ma Gregorovius era, prima di tutto, un protestante e poi uno spirito fantasioso. E se come tale riusciva non poteva capire certe speciali attitudini del pensiero cattolico e della politica papale, come spirito fantasioso era un tantino proclive a vedere alcuni lati pittorici degli avvenimenti, senza scrutarne le origini profonde e le inevitabili conseguenze.

Ora Ludovico von Pastor, educato nella religione cattolica, che era quella di sua madre, aveva quel senso di romanità senza il quale non è possibile scrivere una storia dei Papi. Per Gregorovius il geccaio imperdonabile dei vescovi di Roma era di non essere stati i sudditi sottomessi dell'imperatore. Quello che per noi forma la grandezza della Chiesa nel Medioevo, per lui era l'espressione di spiriti ribelli, la volontà rivoluzionaria di non accettare il dominio imperiale. Ora, per il Pastor questa pregiudiziale non esisteva e se taluno lo ha criticato per la sua troppo grande devozione al Pontefice romano, bisogna pur riconoscere che in uno storico, quale egli è, questo atteggiamento ha per lo meno in sè una garanzia di romanità. Del resto, non bisogna dimenticare che, per quanto cattolico e devoto alla Santa Sede, il Pastor sa mantenersi imparziale e basterebbero le pagine che egli dedica alla tragedia dei Borgia per vedere con quanto senso di ritegno storico egli ricostituisce gli avvenimenti del passato. *Vitam impendere vero*, egli aveva scritto sopra una fotografia donata al suo traduttore italiano, e questo motto così degno per uno storico si può dire che sia stato la guida della sua esistenza. Esistenza laboriosa e nobilissima, che si riassume tutta nel titolo delle sue opere e nel procedere dei suoi lavori.

Nato ad Acquisgrana il 31 gennaio 1854 da padre protestante e da madre cattolica, egli era stato destinato agli studi commerciali, anche per poter continuare l'azienda paterna. Ma non aveva ancora compiuto dieci anni che suo padre morì ed egli potè dedicarsi a quegli studi classici che il grande Janssen aveva consigliato, scorgendo in lui la vocazione che doveva farlo suo successore. Da allora la sua vita non è che una serie di distinzioni accademiche: nel 1876 lo troviamo a volta a volta nelle Università di Francoforte, di Bonn e di Berlino, nel 1878 è laureato in lettere a Graz, nel 1880 ottiene la libera docenza ad Innsbruck, dove sette anni dopo ottiene la cattedra di storia universale. Intanto il Janssen era morto, lasciando a metà la sua « *Storia del popolo tedesco nel Medioevo* » ed egli con amore filiale e riconoscenza di discepolo ne trasse dalle molte schede e dai numerosi documenti raccolti dallo storico illustre la continuazione di quell'opera poderosa. Ma questo lavoro, che era di per se stesso formidabile, non lo allontanava dal suo sogno antico, quello di scrivere una *Storia dei Papi* che, dalla fine del Medioevo, giungesse ai giorni nostri. Questo piano ardito egli aveva cominciato a stabilire sin dal dicembre 1873 e subito, con quella tenacia e quella passione che furono tutta la vita sua, si era dato a raccogliere i materiali nei vari archivi e nelle varie biblioteche di Europa, ottenendo finalmente dalle supreme autorità del Vaticano di poter penetrare nei segreti archivi pontifici non ancora aperti alle fatiche degli studiosi.

Questo lavoro di lenta e poderosa preparazione durò 13 anni e finalmente nel 1886 apparve il primo volume dell'opera sua superba, che doveva meritargli senz'altro tra i grandi storici del tempo nostro, opera che può considerarsi come il lavoro della sua vita, perchè — ad eccezione della biografia del suo maestro Janssen e della storia del grande parlamentare cattolico Augusto Reichensperger — ogni altro volume da lui pubblicato fu di documentazione o di ampliamento a quello. E par questa ed a questa egli dette ogni sua forza.

Contento a vivere a Roma per essere più vicino ai suoi Archivi, nel 1901 aveva accettato di succedere a Teodoro von Sickel nella direzione dell'*Istituto austriaco per gli studi storici* in Roma; e più tardi di fare parte quale segretario di quel *Comitato cardinalizio* istituito da Pio X, che doveva preparare un Istituto Internazionale per il progresso delle scienze. Ma la guerra interruppe questa attività e questo disegno: il cardinale Mercier, che presiedeva l'illustre consesso, dovette riparare nella sua diocesi di Malines già oppressa dall'occupazione straniera e Pastor, suddito austriaco, ritornò ad Innsbruck, aspettando la fine degli eventi la quale fine fu per lui una sorpresa. Suddito dell'imperatore Francesco Giuseppe, che sin dal 1909 lo aveva nobilitato e nominato consigliere aulico, si vide cittadino di una piccola repubblica socializzante e, cosa più mirmidona ancora, lui, storico illustre, veniva scelto come rappresentante diplomatico presso quella Santa Sede di cui aveva esaltato le glorie. Certo nessuno era più degno di lui di quel posto e nessuno meglio di lui conosceva nelle sue più sottili espressioni lo spirito della politica vaticana. Ma l'Austria ridotta ad un piccolo Stato di pochi abitanti e senza più nessuna influenza politica nel mondo, separata dall'Ungheria, smembrata dalla Polonia, dalla Croazia e dalla Czeco Slovacchia, non era più in grado di esercitare una politica attiva nelle cerchie del Vaticano.

Più che un diplomatico attivo, il Pastor è stato in questo decennio un mirabile rappresentante dello spirito cattolico austriaco. Ma egli non aveva ambizioni politiche, nè aspirazioni mondane ed il suo modesto appartamento di via della Croce, dove la Legazione si era installata, fu per lui quello che era stata la residenza più regale del palazzo Venezia, quando vi dirigeva l'Istituto Austriaco, il luogo cioè dove nel raccoglimento e nello studio poteva continuare il suo lavoro tenace. Lavoro che purtroppo, la morte ha interrotto, quando ancora la meta suprema era lontana. Ed il suo ultimo volume, quello in cui tratta il grande pontificato di Sisto V, ci conduce appena alle soglie di quel secolo XVII che doveva vedere il trionfo del Cattolicismo nel mondo. Bisogna dunque sperare che tra i suoi studenti uno se ne trovi che faccia per lui quello che egli fece pietosamente per lo Janssen e conduca a fine un'opera che nella sua mole ingente ci darà una visione compiuta del Papato romano nei suoi ultimi cinque secoli di storia. Come studiosi noi ce lo auguriamo. Come italiani non possiamo fare a meno di rimpiangere, non senza una certa amarezza, che i narratori di quelle che fu una delle più grandi glorie nostre, siano tutti stranieri: dal Gregorovius al Grisar, dal Ranke al Mann ed al Pastor. Ma se questo rammarico può procurarci un senso di tristezza tutta nostrana, essa non può nè deve diminuire la stima profonda e la grande ammirazione per questo storico illustre che, avendo concepito sin dai primi anni della sua giovinezza l'ossatura maestosa di un'opera monumentale, ne aveva fatto scopo della sua vita e si era messo da buon lavoratore instancabile e paziente ad un lavoro, su cui doveva morire come un soldato umore sul campo di battaglia, sicuro della sua vittoria e della sua immortalità.

D. A.

Novità e curiosità scientifiche

Il radio laboratorio aereo

Il Ministero della Guerra degli Stati Uniti, per facilitare e migliorare le ricerche radio in relazione all'aviazione, ha convertito in officina volante un monoplano trimotore, un « Fokker C-2 » al solo scopo di studiare durante i voli il comportamento degli apparecchi radio e trarre quei suggerimenti che si dimostrano più opportuni per l'applicazione della radio ai velivoli. Tale laboratorio aereo porta con sè non meno di due complete stazioni radiotrasmittenti e cinque apparecchi riceventi di fabbricazione diversa. Nel primo volo sperimentale, da Dayton a New York, sorvolando Buffalo, e ritorno a Dayton per la via di Schenectady e Washington, la cabina dell'aeroplano conteneva un trasmettitore ad onda lunga con generatore a doppio voltaggio (1000 volts-0,5 ampères e 15 volts-20 ampères) connesso al motore esterno di destra, oltre un apparecchio trasmittente ad onda corta, con una lunghezza d'onda dai 75 ai 100 metri. Il generatore di quest'apparecchio (di 2000 volts-0,4 ampères) era del tipo francese a vento, montato sul lato sinistro del *fuselage*. Gli apparecchi radio riceventi consistevano in alcuni tipi già approvati per la navigazione aerea e in altri tipi ancora allo stato sperimentale che venivano sottoposti alla prova di fatto, costruiti dal Corpi di Segnalazione del Ministero della Guerra e da Società private, nella specie la General Electric Company e la Westinghouse Electric and Manufacturing Company. I risultati soddisfacenti ottenuti con i primi esperimenti hanno avuto in America una immediata ripercussione benefica, tanto che alcune Società private si accingono a fare per proprio conto lo stesso genere di esperimenti. Anzi la società Pilot Electric Manufacturing Company, con sede in Brooklyn, New York, ha già iniziato gli esperimenti radio aerei in modo estensivo, adibendo un monoplano per sei passeggeri tipo Stinson-Detroiter, con varii trasmettitori funzionanti con la lettera di chiamata 2XBQ. Si vuole che tale lavoro riesca molto utile ed efficace nel comune vantaggio della radio e dell'aviazione.

L'altoparlante per il telefono

Non si tratta di un altoparlante del tipo di quelli usati per gli apparecchi radio, di forma conica e di dimensioni più o meno grandi. L'altoparlante per l'apparecchio telefonico esistente sul tavolo di un ufficio o alla parete di una delle camere di casa, consiste in uno strumento cilindrico dell'altezza di una ventina di centimetri e del diametro di quindici. Esso è trasportabile e contiene gli elementi necessari per l'amplificazione del suono, valvole e batterie, come quelli usati per la radio. Si può facilmente attaccare a qualsiasi specie di telefono e riesce di grande utilità per le persone che non abbiano l'udito tanto buono e per gli uffici molto rumorosi, sia per la loro localizzazione che per il chiacchierio delle persone che li frequentano e per altri motivi. L'altoparlante è fornito di un telefono ricevitore, come quelli che si usano per le culle, così quando non si vuol far sentire agli altri che che risponde la persona con cui si conversa, oppure si tratta di cose che bisogna tener segrete, allora basta togliere dal suo gancetto il ricevitore e porlo all'orecchio, come si fa con quello comune dell'apparecchio telefonico. La differenza consiste nel fatto che in questo modo le parole si sentono amplificate, ma chi non ha difetti all'udito può, volendo, usare sempre il telefono ordinario. Quando però non occorre mantenere alcuna segretezza, allora si ha il beneficio di poter ascoltare bene rimanendo con le mani libere, sia per scrivere che per tenere ed esaminare qualche fascicolo. Il nuovo strumento contiene, oltre alle valvole ed alle batterie, uno speciale audio trasformatore. Il volume del suono viene regolato girando una manopola, quindi secondo i bisogni ed il grado di sordità di chi ascolta all'apparecchio, si abbassa o si innalza la voce di chi parla all'altra estremità della linea. Si assicura che l'apparecchio è di solida costruzione e costa relativamente poco.

Il Principe di Udine a Como

Como, 1 mattino.

Ieri mattina è giunto nella nostra città Ferdinando di Savoia, Principe di Udine, il quale, accompagnato dalle autorità locali con a capo il prefetto, il podestà, il segretario federale e l'eroico comandante Vigliori, si è recato al Palazzo del Liceo a visitare la Mostra nazionale di floricultura e frutticultura. Dopo la visita alla Mostra il Principe di Udine si recato in Municipio dove, nel frattempo, erano convenute tutte le notabilità cittadine che gli sono state presentate. Ha quindi avuto luogo un vermouth d'onore. Tanto alla Mostra di floricultura e di frutticultura quanto in Municipio il Principe Ferdinando di Savoia e l'eroico comandante Vigliori sono stati fatti segno a grandi dimostrazioni.

Un vapore catturato dai pirati cinesi

Londra, 1, mattino.

Secondo un messaggio della *British United Press* da Hong Kong dei pirati cinesi, che si erano camuffati da passeggeri sul vapore inglese *Anking*, in rotta per Hong Kong, hanno attaccato l'equipaggio della nave, hanno ucciso l'ufficiale in seconda, il capo meccanico e gravemente ferito il capitano. Quindi hanno molestato ed imprigionato tutti i membri dell'equipaggio e si sono impadroniti del comando della nave dirigendola verso la baia di Honghi che è il covo dei pirati cinesi. Delle navi sono state mandate per ricuperare il vapore.

L'opposizione rumena

sulla movimento in armi

Vienna, 1, mattino.

Notizie che giungono da Bucarest confermerebbero le previsioni che si facevano circa l'esito delle trattative finanziarie romeno-tedesche, alle quali il Governo di Bratianu attribuiva la massima importanza. Tali trattative, che, come si ricorderà, furono dapprima rinviate e poi ebbero inizio con poche prospettive di riuscita, a detta di un telegramma del *Neue Freier Tageblatt*, sarebbero ormai già rotte. Questa sarebbe almeno l'opinione degli ambienti bancari romeni, mentre da parte del Governo si tenta ancora di fare credere alla possibilità di una conclusione favorevole di esse.

L'opposizione che vede diminuire la saldezza del regime liberale approsta intanto, come già detto, un numero pieno di battaglia. Iersera si è riunito il Comitato esecutivo del partito dei contadini, che ha tenuto una seduta di cinque ore, durante la quale ha esaminato la situazione politica e sono state prese deliberazioni importanti. Un comunicato pubblicato dal partito dice:

« Data la critica situazione del Paese, che potrebbe ancora peggiorare, l'immediata caduta del Governo è diventata una necessità nazionale. Il Comitato esecutivo del partito ha deciso perciò di riprendere nuovamente la lotta contro il Governo. Il 7 ottobre i rappresentanti dei partiti si riuniranno a Bucarest, a Clausenburg, a Jassy, ad Arad, a Kishineff ed a Craiova. Contemporaneamente le organizzazioni locali saranno sciolte a terminare i preparativi della grande assemblea, alla quale dovranno prendere parte i delegati di tutti i comuni del Paese. Tale assemblea sarà tenuta a Bucarest ed è destinata ad agevolare la fine del regime di liratianu ».

COSMOPOLI

Per una lapide a un vecchio pittore

ROMA, Settembre.

Sotto un cielo autunnale, in una campagna burrascosa e percossa di tanto in tanto da questi acquazzoni settembrini, così a lungo e così ansiosamente invocati, è stata inaugurata, a Rocca di Papa, una lapide sulla casa che era solito di abitare Vincenzo Cabianca, quando vi si recava a passare i mesi ardenti dell'estate con la sua famiglia. Per la nuova generazione di pittori novecentisti, Vincenzo Cabianca è un dimenticato: ma questo non vuol dire che quando sarà passata la moda dei colori stonati e dei disegni senza prospettiva, anch'egli non ritorni a prendere il suo posto in quella scarsa pittura dell'ottocento della quale fu tra i più nobili rappresentanti. E' stato dunque bene ricordare il suo passaggio fedele in quella Rocca di Papa che nel secolo scorso fu veramente la mèta degli artisti di questo mondo assenati di verità. Vi era stato anche, fra i primissimi, Massimo d'Azeglio, un po' perchè la campagna era veramente bella e un po' anche per economia, visto che non aveva, per tutta pensione se non 25 scudi romani, pari a cantovenzi lire al mese. E con questi doveva alloggiare, nutrirsi, pensare ai vestiti e pagarsi lo studio, che — secondo egli ci dice — « gl'ingiuriativa » 60 scudi mensili! E fu per economia che egli si arrampicò sulle balze di Rocca di Papa, solo, a piedi, cacciandosi innanzi un otre portatore delle sue poche robe e mentre i ragazzini vedendolo arrivare in quell'arnese lo prendevano per un burattinaio e lo accoglievano festevolmente battendo le mani e gridando: « Li burattini! Ecco il burattinaio! ». Nè la Rocca di Papa dove andava Vincenzo Cabianca non era molto diversa da quella in cui il nobile « Cavalier d'Azeglio » scendeva al piccolo caffè di Carluccio Castel e vi era accolto come un amico, da lui e da una moglie, quella « Sora Carolina » che contemplandone i capelli fluenti e la bella barba bionda lo ammirava estatica dicendogli: « Sor Massimo, lu pari er ritratto de Gesù! ». Oggi le cose sono cambiate e a Rocca di Papa si va in funicolare e c'è anche un grande Hôtel con « jazz-band » e « Sunday's dinners » e tutto l'armamentario del cosmopolitismo errante.

Trenta anni fa però, il villaggio e castello laziale conservava ancora tutta la sua poesia agreste e Vincenzo Cabianca, vi si recava a riposare e non era — come è stato detto nel discorso inaugurale — a cercare nuove impressioni dal vero. Perchè questo pittore veronese che fu tra i primissimi e più ardenti macchiaioli, che sostenne battaglie sanze contro l'accademia e per la verità, da quando intorno al 1870 si era stabilito a Roma aveva cessato di dipingere dal vero e tutti i suoi quadri non erano che reminiscenze tratte dai molti bozzetti eseguiti nel suo più brillante periodo fiorentino e veneziano. Sotto questo punto di vista, Vincenzo Cabianca fu un macchiaiolo romantico: il più romantico di tutti i macchiaioli, i quali di quelle tendenze furono più o meno impregnati tutti, visto che per loro come per i poeti, il romanticismo era giunto in Italia con ritardo e a traverso tendenze e reminiscenze classiche, tanto che anche Giosuè Carducci credette veramente di essere un puro classicizzante fieramente avverso e nemico d'ogni idea romantica!

Vincenzo Cabianca era nato a Verona verso la fine del 1827 ed aveva avuto come suo primo maestro un Paolo Caliari, posteremo discendente del grande Veronese, nella cui famiglia l'arte era stata tramandata di generazione in generazione. Poi a 17 anni era passato a Venezia, allievo di quella Accademia di Belle Arti da cui era uscito con un quadro storico come era di moda in quegli anni: *Goldoni sulla barca dei Comici*. Ricordo ancora un bozzetto di quel quadro che il Cabianca serbava nel suo studio: figure raggruppate come voleva la formula scolastica, atteggiamenti lezioni secondo le regole dei maestri, e pittura a bioccolini di colore, eseguita con molta pazienza e molta cura, ma senza brio e senza originalità. Ma allora, a Venezia, si dipingeva così e per uscire un poco dai confini di quella pittura, Vincenzo Cabianca sognava di stabilirsi a Firenze, dove già si cominciava a discutere e a parlare in guerra contro tutte le accademie. E questo suo sogno egli realizzò nell'inverno del 1853, quando vi si recò con una lettera di raccomandazione per il pittore aulico Giovanni Signorini, che per la sua posizione a Corte poteva essere un'ottima guida al giovane artista. Se non che, per uno sbaglio di indirizzo, egli invece di recarsi a casa del Maestro, nel « Caffè dell'Onore », dove invece di Giovanni trovò Telemaco Signorini, onde dalle aule severe dell'Accademia, capitò in piena baraonda rivoluzionaria. E fu un bene per lui che nell'amicizia di Telemaco e dei suoi compagni — e questi suoi compagni si chiamavano Giovanni Fattori ed Edoardo Berrani, Silvestro Lega e il De Nittis — egli partecipò a quel movimento innovatore che fu detto dei Macchiaioli e che rimane anche oggi uno dei più gloriosi tentativi di ribellione artistica del secolo scorso.

Pare qui la storia dei macchiaioli non è possibile: quel movimento nato da una visita rivelatrice alla galleria Demidoff dove erano molti quadri della scuola francese del '30, fu la rottura fra la giovine arte fremente di nuove forme e la vecchia tradizione accademica ormai cristallizzata in una formula che non si poteva sorpassare. Quei giovani ribelli cominciarono con l'abbandonare la scuola per studiare liberamente all'aria aperta; ebbero un giornale battagliero che fu il *Gazzettino delle arti del disegno*; ebbero polemisti violentissimi fra loro stessi come quell'Adriano Cecioni, scultore, che sotto lo pseudonimo d'Ippolito Castiglioni osò combattere tesi che allora parvero petroliere: ci ebbero anche un poeta nella persona dello stesso Telemaco Signorini, il quale in novantanove sonetti — *Le novantanove disgrazie artistiche* — cercò disinnescare gli idoli di ieri per esaltare i ribelli d'oggi. E i sonetti furono novantanove, appunto per protestare contro i cannoni-ricordo accademici per i quali cento compositori erano di prammatica!

A rileggere oggi — a oltre mezzo secolo di distanza — quelle polemiche e quelle poesie, vien fatto di sorridere. Ma allora era una cosa seria. Perchè nessuno fino a quel tempo, aveva osato partire in guerra contro i professori dell'Accademia. Non ammirare una statua del Dupré, stroncare una pittura storica di Stefano Ussi, preferire un Paese di Nino Costa ad una scena pseudo orientale del Morelli, urlar contro quello che il pubblico riteneva la quinta essenza dell'arte, e pensare che si potesse criticare un artista che il Governo aveva fatto cavaliere e professore, erano tali audacie che le nostre generazioni non possono capire. Il movimento dei macchiaioli a Firenze, non aveva fatto altro che raccogliere intorno a sè tutte le ribellioni che da varii anni serpeggiavano nelle scuole italiane: dal Piemonte col Fontanesi, al Regno di Napoli col Gigante e con la scuola di Posillipo. Se non che questo movimento non ebbe nessun seguito immediato. Lo spirito regionalista e provinciale dei fiorentini, credette a un certo momento che nessuna opera d'arte vitale potesse imporsi se non partendosi da quella che si continuava a chiamare l'Arcadia di Italia. Quei ribelli ad ogni accademia furono la vittima di una espressione retorica. Essi credettero sinceramente che il Caffè Michelangelo potesse diventare il Pecile della nuova Italia e che le piccole esposizioni — le « Sale » come si chiamavano — di via della Colonna, potessero essere il faro della rinnovata arte italiana. Per questo quando i cannoni del Cadorna ebbero aperto la breccia di Porta Pia, essi rimasero fermi nella loro città, immaginando che se Roma era diventata la capitale del Regno d'Italia, Firenze sarebbe pur sempre rimasta la capitale d'ogni espressione artistica e intellettuale. Fu questo errore che permise ai più intriganti di impadronirsi del potere anche in materia d'arte e creare così quella pittura e quella scultura ufficiale che largamente e posteriormente sostenuta e protetta dalla Massoneria ha dato quei bei risultati che tutti sanno e che tutti possono constatare nelle piazze e negli uffici delle cento città.

Vincenzo Cabianca fu il solo, del gru

CRONACA CITTADINA

L'istruzione professionale libera in Piemonte

La deliberazione del Consiglio Provinciale dell'Economia — di cui ha dato ieri notizia la *Stampa* — in merito alle Scuole Professionali libere della città e della regione, mentre s'inquadra mirabilmente con tutto il fervido lavoro che si viene compiendo in questo periodo per l'educazione professionale della gioventù viene, ne siamo certi, a coronare i sogni di quanti guardano a questa preparazione del popolo nostro con puro sentimento di altruismo, con puro desiderio di giovare ad un tempo alla gioventù lavoratrice ed all'economia nazionale.

La forza creatrice dell'artigianato

Abbiamo già accennato su queste colonne ai meriti veramente insigni di quegli umilissimi sacerdoti e creatori di molte di queste scuole libere; sono stati questi convinti e fedeli assertori della forza creatrice dell'artigianato, questi innamorati della loro professione che han dato modo di mantenere accesi molti ideali, che han provveduto a conservare le gloriose tradizioni lavoratrici di nostra gente, che han fatto perfezionare metodi e tecniche di lavoro sollevando l'artigianato e l'industria torinese e piemontese ad alta dignità. Iniziative queste che dovevano di necessità essere all'inizio sporadiche, come sorgevano dall'animo dei primi fondatori, destinate a contendere alla pericolosa piaga dell'analfabetismo professionale di cui ogni industriale o padrone di bottega giustamente si lamenava; iniziative che, sviluppatesi e cresciute di anno in anno per la sola ragione del bene che venivano facendo, vengono ora a costituire non più una serie di tentativi singoli, sorretti gli uni dagli altri, ma a formare quasi un corpus al quale si deve riconoscere con tutto rispetto e da cui molto si può attendere ed imparare.

Circa una ventina d'anni sono già s'era tentato qualcosa di analogo a quel che si propone oggi di attuare il Consiglio Provinciale dell'Economia: si voleva allora coordinare non soltanto le istituzioni professionali, ma anche quelle assistenziali che fiorivano nella città; disegno effettivamente troppo vasto che per questa stessa ragione non riuscì a dar buoni frutti, sebbene avessero ad esso collaborato molti intelligenti studiosi dell'argomento. Il Congresso sull'istruzione professionale, tenutosi nella nostra città nel 1911 approvava poi all'unanimità una proposta del cav. uff. A. Porino per la formazione di un Consorzio e per un più efficace coordinamento dei programmi e del funzionamento delle varie scuole professionali libere.

Ora la nuova proposta della creazione di un organo di collegamento e di fusione di intenti e di programmi fra le varie iniziative che si prefiggono l'istruzione professionale trova fra noi il terreno preparato, e non potrà che dare ottimi risultati e promuovere effettivamente l'intervento di questa preparazione che si dice esser la ragione del fiorire economico di altre nazioni. Evidentemente questo organo di collegamento procederà con tutto la cautela per rispettare l'autonomia di diversi Enti precedenti e per mantener loro quelle caratteristiche quasi individuali che li rendono attivi e realmente utili; ma sarebbe bene che lo stesso Ente avesse la possibilità di fondere quei doppioni di istituzioni che non hanno altro scopo che di tener in vita due... presidenti e due Consigli d'amministrazione: queste forme di antagonismo non sono per nulla giovevoli agli sviluppi dell'istruzione né al raggiungimento di quei fini ideali che si vorrebbero conseguiti: e quindi ci auguriamo che, ove ragioni speciali di metodo, d'indirizzo, di orari, di sedi richiedano non imponessero la conservazione di due Enti simili nei scopi, nei mezzi, nelle attuazioni, si addivenisse realmente a quella fusione utilissima al raggiungimento delle finalità cui s'è dianzi accennato: le tradizioni delle une verranno conservate in quelle che sorgerà dalla fusione, e se si perderà qualche cattedra, siamo certi che questo non affannerà il cuore dei molti che si danno alle istituzioni con accesso e vivo entusiasmo.

Che cosa si è fatto in Torino

E' ora opportuno, trattandosi di questo argomento, esaminare quanto già si attua nella nostra città al riguardo; e lo possiamo fare consultando gli elenchi e i conti di quel buon tutore delle istituzioni di educazione professionale che è il Comune: in altro articolo nostro parleremo poi delle istituzioni che sorgono nella regione; e così sarà compiuto il quadro dello sviluppo grandioso di questi Enti che sono un vanto della nostra terra.

Il Comune di Torino ha speso nell'anno 1927 per l'istruzione Superiore Media e Professionale la cospicua somma di cinque milioni di lire si presume che nel 1928 le somme destinate per questa bisogna non subiranno sensibili variazioni: per l'istruzione superiore si sono dunque spese L. 816.930; per l'istruzione media (tecnica, classica, magistrale, ecc.) Lire 1,945,220; il resto per l'istruzione professionale.

A tutto carico del Comune sono la Scuola professionale «Maria Laetitia» — la quale ha dato sempre ottimi risultati tanto da ottenere le più lusinghiere approvazioni del Ministero — la Scuola serale di Commercio che si onora del nome di Teofilo Rossi di Montelera e che nel campo commerciale ha notevole importanza, la Scuola festiva di Commercio «Maria Laetitia» che ha sezioni diffuse nelle varie regioni cittadine e compie opera veramente educativa fra la massa delle giovani operaie e lavoratrici torinesi, il Liceo musicale «G. Verdi» dalla nobilissime tradizioni, e la Scuola di Canto corale e quella di Avviamento al Reggio.

Alle Scuole regie sempre di carattere professionale — l'Istituto Industriale (coi suoi vari gradi di scuola che preparano tutta la maestranza dell'officina), la Scuola di avviamento «Plana», l'Istituto nazionale per l'Industria del cuoio (sorto nel 1924), la Scuola di tirocinio per Arti Grafiche, quella per la Panificazione, per Motoristi e meccanici d'Aviazione, le Commerciali «O. Sella» e «P. Boselli», l'Accademia Albertina di Belle Arti, il Liceo Artistico, il Corso serale d'Arte Decorativa Industriale e il Corso serale di nudo — il Comune concede in genere, in prestazione dei locali, con il riscaldamento e l'illuminazione, e un contributo in denaro per le spese di esercizio che supera in complesso il milione di lire all'anno.

Completa questa organizzazione disposta dal Comune e dal Ministero, la larga schiera delle Scuole professionali libere, le quali, avendo tutte una propria amministrazione e un proprio bilancio, fruiscono tuttavia di prestazione di locali, di sussidi in denaro e di quanto altro possa occorrere per parte del Comune; nell'anno 1927 furono spese per questo scopo e per sussidi L. 156.000.

Ci auguriamo che l'aiuto del Comune già ora cospicuo e tale che alcune istituzioni si mantengono per esso in vita, possa ancora accrescersi; siamo certi che l'opera del nuovo organo progettato dal Consiglio dell'Economia varrà a dar modo di procedere con maggior cautela e quindi con più grande profitto delle varie istituzioni, e precisamente in merito al loro sviluppo e alla loro reale utilità.

Una serie di benemerite istituzioni

E chiudiamo questo cenno indicando i nomi delle benemerite istituzioni torinesi che il Comune riconosce e sovvenziona nella speranza di potersi occupare di ciascuna di esse meno superficialmente.

Scuole diurne festali: Scuola di Commercio annessa al R. Istituto Tecnico Sommeiller; Istituto d'Arte e Mestieri dei Fratelli delle Scuole Cristiane; Scuola dell'Albergatore (fondata nel 1901 con allievi alloggiati e mantenuti nei principali alberghi); Istituto Scuola di Pomologia; Scuola della Buona Massaia. — *Scuole serali:* Scuole Tecniche Operaie di San Carlo (istituite nel 1848 per la diffusione dell'istruzione generale e dell'insegnamento artistico industriale); Scuole officine serali (delle quali illustrammo l'anno scorso il quarantennio di fondazione); Scuola pratica di Elettrotecnica A. Volta (fondata nel 1908); Scuola per gli orefici (fondata nel 1903); Scuola per Tappezzieri in stoffe (fondata nel 1895); Scuola per Idraulici, Lattonieri e Gasisti, Scuola di Costruzioni Edilizie (fondata nel 1910), Scuola Operaia d'ambi i sessi V. Bersezio, Scuola per l'Industria dei vimini, Scuola di Arti tessili (fondata nel 1912, Scuola per i Sarti, Scuola agraria della Pro Torino, Scuola Cantiere d'arte muraria, Scuola carrozzeria per automobili, Scuola serale operaia femminile. — *Scuole Festive:* Scuola popolare Archimede (fondata nel 1879), Lega Italiana d'insegnamento (fondata nel 1872), Scuola professionale Maria Ausiliatrice. — *Istituzioni diverse:* R. Stazione Chimica Agraria sperimentale, R. Istituto Zootecnico e Caseario, Cattedra Ambulante di Agricoltura, Comizio Agrario, Museo di frutticoltura e bachicoltura E. Perroncito, Osservatorio di fitopatologia. Patronato per le Scuole Professionali.

L. P.

Note scolastiche

Al Liceo-Ginnasio Cavour

Le iscrizioni al R. Liceo Ginnasio Cavour si chiuderanno irrevocabilmente il giorno 30 settembre. Devono iscriversi anche gli alunni che hanno frequentato l'Istituto nello scorso anno scolastico. Le lezioni avranno inizio alle ore 8 del 1.o ottobre nel Ginnasio inferiore e alle ore 8 del 2 ottobre nelle altre classi. Alle ore 9 del 2 ottobre avrà luogo la solenne inaugurazione dell'anno scolastico, con un discorso del prof. comm. Rodolfo Renzazzi, alla quale potranno intervenire le famiglie degli alunni.

All'Istituto per rachitici

Alla sede dell'Istituto per rachitici Regina Maria Adelaide, in corso Firenze, 43, avrà luogo, nei giorni 2, 3, 4 ottobre, dalle ore 9 alle 11.30, la visita dei bambini d'ambo i sessi per l'ammissione nell'Asilo infantile e nelle 1.a, 2.a, 3.a classi elementari. La visita sarà fatta dal prof. Angelo Lavermicocca, recentemente nominato chirurgo primario dell'Istituto. Per la visita si richiedono i certificati di nascita e di vaccinazione.

Alla Scuola complementare S. I. Giulio

La presidenza della Scuola Complementare C. I. Giulio comunica il seguente elenco dei bocciati nella sessione autunnale:

Classe 2.a A: Bruna Brunone, Cagliero Antonio, Calarco Michele, Costa Federico, Moggi Attilio, Marchisio Felice, Orsona Rosario, Rostagno Aventino, Russo Filippo, Speziani Erminio. — Classe 3.a B: Cerrato Antonina, Chiera Claudina, Franci Lidia, Galetto Lidia, Grattoni Carmen, Marina Vittorio, Motto Clara, Narnian Anita Delia Teresa. — Presentati: Chiarino Ferdinando, Vitone Lorenzo, Alessio Carlo, Maria Noemi Ponti Odilia, Vacca Guida Anna.

L'ispettorato delle Scuole elementari

I tre ispettorati per le Scuole elementari della città con recente Decreto Regio sono stati ridotti a due. Al nuovo ufficio è stato chiamato l'ispettore scolastico Piero Carlini. Gli altri due ispettori, cav. Antonio Ferrussi e Cagnis di Castellamonte, sono stati destinati rispettivamente alla sede di Pinerolo-Susa e alla sede di Torino.

Al Ginnasio «Cesare Balbo»

L'inaugurazione dell'anno scolastico al R. Ginnasio «Cesare Balbo», in via Porta Palatina 31, avrà luogo il 1.o ottobre, alle ore 10. Contemporaneamente avverrà la distribuzione dei premi assegnati ai migliori alunni che frequentarono la scuola nell'anno scolastico 1927-28. Sono invitati alla cerimonia gli alunni e le loro famiglie.

Alla Scuola Professionale Maria Laetitia

Alla Segreteria della Scuola Professionale parificata «Maria Laetitia» in via Davide Bertolotti 10, si continuano a ricevere, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, le iscrizioni per tutti i corsi e per gli esami d'ammissione che avranno inizio il giorno 8 ottobre. L'orario di detti esami è affisso all'albo della scuola.

Alla Scuola complementare «Sommeiller» l'inaugurazione dell'anno scolastico avrà luogo domani, 1.o ottobre, alle ore 10,30, nel salone dell'ex-Liceo Musicale in via Rosolino. Il discorso inaugurale sarà pronunziato dal Provveditore agli Studi.

All'Istituto Tecnico «Sommeiller» la inaugurazione dell'anno scolastico avrà luogo domani, 1.o ottobre, alle ore 10. Il preside, prof. Fiamulio Chiavassa, parlerà di Maurizio Sacchi nella seconda spedizione Bottego.

Alla Scuola di educazione domestica «La buona massaia», via Davide Bertolotti 10, sono aperte le iscrizioni ai seguenti corsi: abituazione all'insegnamento della economia domestica; per maestre elementari, di per signorine aventi studi adeguati; corsi liberi per signore e signorine; corsi popolari, festivi e serali per madri di famiglia, impiegate, operaie. Le iscrizioni si ricevono alla sede della scuola, nei giorni di martedì e sabato dalle ore 14.30 alle 19,30 fino a tutto ottobre. Per l'ammissione ai corsi di abilitazione all'insegnamento, le domande debbono essere corredate dalla dichiarazione degli studi compiuti.

Alla Scuola professionale festiva N. S. della Pace le lezioni regolari si inizieranno il 6 ottobre. Le iscrizioni si ricevono fino a tutto mercoledì 3 ottobre. Nelle lezioni del mattino e del pomeriggio in ogni giorno festivo, dall'ottobre al maggio, si svolgerà lo stesso programma delle scuole serali. Alla scuola possono iscriversi tutti coloro (specialmente operai) che non potendo per motivi di lavoro o di famiglia frequentare le scuole serali, intendono aumentare la loro cultura professionale con lezioni teoriche e pratiche. Per informazioni rivolgersi alla sede della scuola in via Maloria 13 e corso Palermo 10.

Tre corsi liberi d'inglese saranno tenuti presso il R. Ginnasio Balbo. Dal 1.o al 12 ottobre sono aperte le iscrizioni. Possono iscriversi tutti coloro che intendono intraprendere o continuare lo studio della lingua. Le lezioni saranno impartite nei locali del Ginnasio dal dott. Dante Milani, due volte la settimana per ciascun corso, dal 15 ottobre 1928 al 1.o giugno 1929. Per orari, programmi e informazioni rivolgersi alla presidenza.

La «Primula»

Da domani, 1.o ottobre, si riaprirà al pubblico la benefica istituzione di vendite «La Primula», che ha sede in corso Vittorio Emanuele 90.

Le decisioni della Giunta Provinc. Amministrativa

La Giunta provinciale amministrativa, nella seduta del 27 settembre, alla quale erano presenti il vice-prefetto comm. dott. Ettore Negri, presidente, ed i membri comm. dott. Antonio Calandra, intendente di Finanza, avv. cav. Massimo Weigmann, avv. Alfredo Simondetti, cav. uff. avv. Luigi Miglia, cav. rag. Pietro Ferroglio, cav. ing. Giovanni Balrati, comm. prof. Luigi Collino, cav. uff. dott. Eugenio Calcagno, cav. dott. Pio Gloria, cav. uff. rag. Gilberto Beltrami e l'avv. cav. Giuseppe Invernizi, segretario, ha preso i seguenti deliberazioni:

S. Francesco al Campo, cimitero sezione terreno, approva; Torino, Istituto Lorenzo Primotti per sordomuti, compensi al personale per lavoro straordinario, rinvia; Torino, eredità Ferroglio, concessione in titoli nominativi in titoli al portatore, approva; Torino, eredità Ferroglio per costruzione asilo in regione Parella, approva; Collegno, regolamento peso pubblico, tariffa, approva; Thures, locazione pascoli, autorizzazione a fitt, approva; Vigone, ospedaletto Oggero-Bessone; pensione all'ospedale per i ricoverati dell'ospedaletto, approva; Pinerolo, Congregazione di Carità, assunzione stato di segreteria, approva; Pino Torinese, regolamento di polizia urbana, approva; Carmagnola, asilo infantile Beppo Salsano, eredità Pignatello, approva; Venzone a Toschino Marianna, rinvia; Torino, Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista, realizzazione titoli versati quale obbligazione in sottoscrizione pubblica, per il centro di studio, diagnosi e terapia dei tumori, approva; Carignano, R. Ospizio di Carità, assegno al rettore spirituale per aumentati servizi, rinvia; Claviéres, vendita 450 piante di alto fusto, approva; Carmagnola, Ospedale S. Lorenzo, gratificazione all'infermiere Rari. Bo per lavoro straordinario, approva; Bussoleno, asilo infantile, spese inerenti al lascito Vigliotti Assunta ved. Blanc, approva; Torino, Ospedale Maggiore di S. Giovanni, cassa Becchio di via Ormea 43, precario con il continuare signor Oriani, approva; Torino, onoranze alle vittime del sommergibile F. 14, approva; Torino, acquedotto in Volpiano, sottoattraversamento ferroviario, convenzione, approva; Torino, monografia sul Palazzo Madama, approva; S. Benigno Canavese, applicazione contributo utenza stradale, rinvia; Arignano, tassa vetture e domestici, approva; Moncalieri, imposta industriale, rinvia; Grosca-vallo, imposta bestiame, approva; Cirié, tassa famiglia, approva; Caselle Torinese, Congregazione Carità ed ospedale, erogazione oblazione di L. 7000 disposta dalla signora G. Traglia approva; Bussoleno, Congregazione Carità, storno fondi, approva; Lombardore, asilo infantile D. Saudino, impiego fondi, approva; Torino, Opera Pia Lavarelo, sussidio emozione prestatori dal sig. M. Rigat, affittavolo della cascina Grangianova, approva; Grosca-vallo, sede del collocatore, parere favorevole; Nole, regolamento di polizia urbana, approva; Piano, vendita piante alto fusto, approva; Lauriano, asilo infantile, prelievo dal fondo di riserva, approva; Frossasco, impianto telefono, approva; Torino, Regia Opera Maternità, compenso al segretario contabile per lavori straordinari pel 2.o trimestre, approva; Lauro Torinese, acquedotto, mutuo, approva; Pinerolo, Ricovero mendicità, impianto termosifone, approva.

La Chiesa del Corpus Domini elevata a Basilica

Il Pontefice con *motu-proprio* ha innalzato la Chiesa del Corpus Domini, nella nostra città, al grado di Basilica Minore, con tutti quei privilegi e quegli onori che, secondo i decreti e gli usi, competono a tale titolo.

La Chiesa del Corpus Domini fu innalzata per ricordare il celebre miracolo del SS. Sacramento, a sede di Collegiata e fu illustrata dalle virtù insigni del R. Cottolengo.

La «Rivista diocesana» enumera i fatti più salienti della varie branche del movimento cattolico locale. La Gioventù cattolica maschile promosse uno spettacolo di studio e di preghiera, esercizi spirituali, manifestazioni religiose, un corso di cultura per aspiranti. Tra le iniziative della Federazione è ricordata la Colonia Frassati e la Fondazione Gastaldi.

Da segnalare l'azione del Circolo *Fides et Labor* per illustrare il Codice di Malines, e per la vita culturale. Tiene lezioni D. Cimbono.

Le donne cattoliche tennero un corso di formazione per dirigenti, un convegno diocesano di tascabili cattolici, un ritiro di esercizi chiusi.

La Gioventù femminile tenne il convegno annuale delle proprie sezioni parrocchiali al Convegno nazionale, promosse una giornata mariana a Villa S. Croce e pellegrinaggi ad Avigliana.

Egualmente attivi furono gli uomini cattolici che promossero una giornata di ritiro per dirigenti ed un ciclo di quattro conferenze.

L'esposizione di pitture a smalto

In via Saccarelli 8, nei locali della Scuola parrocchiale di San Donato, è aperta in questi giorni una singolare ed interessante esposizione di lavori di pittura fissile a smalto, a cordoncino. Di questa scuola, del suo successo e del suo carattere benefico, il nostro giornale si occupò in aprile. La odierna esposizione che coincide colla riapertura dei Corsi della Scuola tenuta dalla egregia signora Nina Brucculeri, presenta svariati e bei lavori di pittura fissile, a smalto, a cordoncino, imitazione del ricamo. Essa attira l'attenzione sopra una utile iniziativa di insegnamento professionale, di quell'insegnamento che il Governo nazionale promuove con molta energia.

La scuola conta di un buon numero di allieve; signore e signorine. E' cosa semplicissima: dopo alcune lezioni di pittura e di disegno, le allieve sono in grado di eseguire bellissime pitture di vario genere, di adornare i propri cappelli con decorazioni che imitano mirabilmente il lungo e difficile ricamo, di fare ricami, fondi, tappeti, arazzi. Così possono abbellire in proprio caso, avere un'utile occupazione e trovare la sorgente di qualche guadagno. Quest'anno la scuola curerà pure un insegnamento di pitture su maioliche e legno. Le iscrizioni si ricevono in via Saccarelli 8, ogni giovedì dalle 15 alle 17, ed ogni domenica dalle 10 alle 11. La scuola è sorta a favore dell'erigenda chiesa delle Stimmate, in piazza Regina Elena.

I proventi dei festeggiamenti popolari al Parco Michelotti

I festeggiamenti popolari promossi dalla Congregazione di Carità, che si sono svolti al Parco Michelotti dal 16 giugno al 19 agosto scorso, hanno fruttato al Comune, per concessione di chioschi, la somma di L. 20.349,10. Il prefetto commissario S. E. Ricci ha disposto per la destinazione di tali proventi alla beneficenza pubblica, ripartendo la somma come segue: Congregazione di Carità L. 16.581,65; Colonie Marine e Alpine Fasciste L. 1.000; Crociata contro la tubercolosi L. 1.000; Assoc. Naz. Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti L. 1.000; Asilo Nostra Signora della Salute L. 500; Pro Infanzia Derelitta L. 500; Cucina Malati Poveri L. 500; Orfanotrofio Suore Misericordia Francescane L. 500; Minute ed urgenti sovvenzioni L. 697,35.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Surbone Angelo, piazzista con Principe Ebe Cristina, ricamatrice — Bellezia Carlo, impiegato con Giuliva Maria — Scassa Decio, impiegato con Gianninetto Clara, impiegata — Vigna Giuseppe, elettricista con Messaglia Irene, dattilografa — Caratti Giulio, mercante con Costa Elena, filatrice — Ferro Dario, meccanico con Tonasi Ernestina — Trinchero Umberto, negoziante con Gai Giuseppina — Pelicotti Giuseppe, spedizioniere con Ampruo Ester — Brunetto Michele, giardiniere con Mondino Vittoria, filatrice — Ferraris Francesco, impiegato con Appendino Barbara, impiegata — Nigra Bartolomeo, riquadratore con Vicini Natalina, operaia — Cavaglia Guglielmo, ragioniere con Perretti Maria — Ferrando Vincenzo, meccanico con Cupia Rita, sarta — Chiesa Pietro, impiegato con Consoglio Bianca — Ciaccio Michele, manovale con Simian Giovanna — Rondi Giuseppe, impiegato con Medaglia Elvira — Baudoceo Giovanni, verniciatore con Adita Teresa — Merlo Venanzio, tramviere con Bassignana Teresa — Conti Luigi, commerciante con Menato Giustina — Giardino Lorenzo, muratore con Cantamessa Emilia — Provera Francesco, commerciante con Morbasco Maria, sarta — Boccalino Giovanni, meccanico con Argenta Anna, sarta — Merlo Lodovico, imbianchino con Fucia Teresa, ingegnere — Bosco Felice, negoziante con Grassia Matilde — Torielli Luigi, meccanico con Russo Maddalena — Conti Ilio, elettricista con Bellerano Adele — Stardero Bartolomeo, industriale con Bonino Maria — Restagno Nicola, fattorino con Vizza Angelina, operaia — Boano Michele, meccanico con Fasano Marcellina — Perrone Carlo Ilar. Mario, impiegato con Clerici Marta — Cantoni rag. Arturo, impiegato di banca con Loledice Felicita, impiegata — Canova Giacomo, magazziniere con Nadalin Angela florista — Carrera Elio, muratore con Rudà Letizia, impiegata — Pianel Vincenzo, guardia daziu con Pagnolin Fortunata, sarta — Sartore Giuseppe, meccanico con Ferrero-Regis Domenica, commessa — Tosco Domenico, elettricista, con Andagna Ines, sarta — Tresso Luigi, macellaio, con Gioda Caterina — Guinda Antonio, impiegato con Cavallo Anna — Chiesa Giuseppe, contadino con Marrone Adelaide — Riva Adolfo, operaio con Facino Giuseppina — Siraia Guido, tecnico con Terzano Olimpia — Galle Sebastiano, meccanico con Ribolla Maria, operaia — Giordano Giuseppe, capo cantoniere, postale con Massa Anna — Lanfranchi Carlo con Ferreris Sofia — Tavella Virgilio, impiegato F. S. con Degrati Teresa, impiegata — Bono Ferdinando con Pasteris Battistina — Teppa Federico, impiegato con Rosso Maria — Bolza Giovanni, meccanico con Garrone Rosa, ortaiera — Campi Enrico, impiegato con Benardini Margherita, sarta — Paganelli Ugo, calzolaio con Demaria Maria, tessitrice — Mariotti Emilio, manovale con Vigliano Emma — Busato Antonio, fruttivendolo con Rinolfi Angela, sarta — Bosco Giuseppe, cocchiere con Dolino Emilia — Rasso Giovanni, carpentiere con Bessi Giuseppina — Aprà Ettore, esercente con Ciardola Paola — Pianigiani Pietro, commesso con Zinato Rosa, cameriera — Ravello Vittorio, impiegato con Sapegno Margherita, stenografica — Giobbe Bartolomeo, agricoltore con Brosia Giacomina, operaia — Chiastello Emilio, negoziante con Brogiolo Maria — Malloni Antonio, esercente con Lomello Teresa — Capella Secondo, meccanico con Viana Clara, cameriera — Leverani Michele, commerciante con Bozzalla Lidia — Bucher Tommaso, meccanico con Lavagna Carolina, sarta — Opizzi Ermenegildo, aggiustatore con Bonome Vittoria, filatrice — Serra dott. Giacomo, medico chirurgo con Conti Albina — Donna Carmelo, esercente con Gabella Pierina, fruttivendola — Prestinace Lorenzo, commerciante con Ferraro Erlona — Macario Domenico, fabbro con Dirienzo Antonia — Ducellotti Paolo, incaricatore con Mastorino Giulia, sarta — Rubino Giovanni, calzolaio con Trione Annetta, filatrice — Mastrincugno Elisio, commerciante con Bellino Maria, rammendatrice — Olivari Renato, ciclista con Serrano Antonietta, filatrice — Bertoglatti Albino, cameriere con Belcanmi Eugenia sarta — Challier Fernando, autoconduttore con Dalmazzo Giustina — Josi Francesco, direttore d'albergo con Gallinella Adele — Galli Alfredo, parrucchiere con Arietti Giovanna — Rocca Pietro, magazziniere con Mario Margherita — Gratteriola Narciso, operaio con Altier Carolina — Sardi Angelo, falegname con Colella Ida — Mari Edoardo, cameriere con Perogilio Giovanna, rammendatrice — Bovero Annibale, garzone d'albergo con Olla Margherita, impiegata — De Ros Angelo, cameriere con Bertucci Geronima, sarta — Gabba Annibale, giardiniere con Vigliano Modesta, contadina — Cornino Ettore, ingegnere con Gabri Angelina — Fossati Agostino, capo sala con Boch Filomena — Mariotto Giovanni, brigadiere RR. CC. con Airos Natalia — Brunacci Pietro, ragioniere con Torricelli-Viano Agata — Barbesino Francesco, meccanico con Durando Maria — Ferraris Cesare, industriale con Donderi Giovanna — Frassinati Vittorio, impiegato con Milano Adelaide, insegnante — Ballinella Dario, motorista con Barbario Angela, tessitrice — Vicentini Mario, impiegato F. S. con Rossi Teresa — Volpi Ettore, meccanico con Tola Maria, sarta — Piccinini Felice, decoratore con Peirotto Giuseppa, stiratrice — Bianchi Alcide, fonditore con Cimferini Rosa, macellaia — Mauge Pietro, manovale con Pielno Irma — Balocco Lino, meccanico con Allani Fiorentina — Rosso Maurizio, giocatore con Roccadelli Irma, mantenista — Ostello Evandro, assistente sale P. S. con Mariano Luigia, tessitrice — Orzò Giuseppino, meccanico con Feriolo Angela — Monterumo Mario, addetto farmacia militare con Olivo Emilia, commessa — Iraldi Paolo, esercente con Burdisso Paolina, esercente — Camerino Vincenzo, industriale con Calratti Norma — Rizzo Giacinto impiegato con Luzzi Rosina — Martini Giulio capo stazionista con Berio Teresa, ostetrica — Candellone Giuseppe, ostetricista con Francone Francesca, tessitrice — Bella Emilio, carrettiere con Luca Grazia — Bosso Stefano, salumiere con Alessio Elvira — Lovera Giovanni, parrucchiere con Rugella Ermiada, operaia — Bertolatti Sergio, ingegnere con Pucci Anna — Bobbio Adolfo, maresciallo maggiore con Cacciari Agostina.

L'Istituto di credito agrario per evitare la crisi del riso

L'Istituto Federale di credito agrario per il Piemonte, allo scopo di evitare la disastrose conseguenze della crisi nel mercato del riso, verificatosi nell'autunno scorso e di assicurare ai risicultori la possibilità di vendere il loro prodotto nel momento più conveniente, ha stanziato i capitali necessari per fronteggiare appieno la situazione. I capitali saranno concessi sotto forma di prestiti per anticipo su prodotti mediante sconto di warrants, se trattasi di risoni depositati nei magazzini generali, o mediante semplice sconto di cambiale agraria se la merce è conservata nei magazzini dei produttori. Il tasso dei prestiti è del 5,50%, la durata non oltre quattro mesi; l'importo è in ragione di L. 60 per quintale di risone prodotto.

Le domande possono essere presentate presso tutti gli Enti Federati dell'Istituto e presso le sue filiali di Vercelli, Novara e Alessandria ed in particolare presso il Consorzio Nazionale fascista risicultori, in quanto il produttore faccia parte di detto Ente; presso il Consorzio Agrario di Novara e presso il Consorzio Agrario di Vercelli, da parte dei risicultori delle rispettive Provincie.

La XXXIII riunione dell'Associazione Elettrotecnica Italiana

L'Associazione Elettrotecnica Italiana, l'antico e fiorente sodalizio che conta quasi seimila soci e raccoglie nelle sue file quanti si interessano ai problemi dell'elettricità, inaugurerà domani in Genova, sotto la presidenza del prof. Vallauri, la sua XXXIII Riunione annuale.

Essa sarà in particolar modo dedicata ai problemi della trazione elettrica e della propulsione elettrica navale. Ben quarantacinque relazioni verranno presentate per la discussione, e fra i relatori figurano i migliori tecnici delle Ferrovie dello Stato, del Genio Navale ed i più noti studiosi dell'argomento.

600 iscritti alla leva di mare del 1911

La Capitaneria del Porto Marittimo di Savona informa, con manifesto di chiamata alla visita, che i giovani inscritti alla leva di mare della classe 1911 hanno diritto al trasferimento alla leva di terra, se in possesso dei titoli atti ad ottenere la ferma minima o riducibile. Gli interessati sono quindi invitati a recarsi al civico Ufficio di Leva (piazza Palazzo di Città, 4 - piano 3°) per la compilazione della situazione di famiglia Mod. 29, da cui risulti il loro titolo per ottenere la ferma ridotta. Tale situazione dovrà poi essere presentata al Consiglio della Leva Marittima di Savona.

Seguendo la Cronaca

CASA DI VENDITE D'ARTE
via S. Teresa ang. piazza Solferino
(ex-Ristorante Molinari)
Causa mancato ritiro
SI LIQUIDANO ALL'ASTA
ricchi Campionari di
CRISTALLERIE BACCARAT
Boemia, maioliche inglesi, francesi, ecc., ecc. da lunedì 1.o ottobre, tutte le sere dalle ore 21, fino ad esaurimento della stock. Esposizione tutti i giorni dalle 14 alle 19
Direttore della vendita Sig. E. Isidori.

PELLICCE
Se mai desio il move
d'una pelliccia ricca
ricordo il diciannove
di via Pietro Micca.
Prof. Teatros De Benedetti.
le migliori pellicce i migliori prezzi
Via Pietro Micca 19 - Torino.

Il nuovo orario della Torino-Valli di Lanzo

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo ha stabilito il seguente orario, da domani, 1.o ottobre:

Partenze da Torino ore 6,15 per Ceres — 7,15 per Ceres — 8,15 per Germagnano — 11,— per Germagnano — 12,5 per Ciriè — 14,35 per Ceres — 15,15 per Germagnano — 17,50 per Germagnano — 18,25 per Ceres — 19,30 per Germagnano (feriale); festivo fino a Ceres — 22,20 per Venaria.

Arrivi a Torino: ore 6,41 da Germagnano — 7,41 da Ceres — 8,40 da Germagnano — 9,35 da Ceres — 11,45 da Ceres — 13,50 da Germagnano — 14,55 da Ceres — 16,— da Venaria (feriale) — 17,38 da Germagnano — 19,10 da Ceres — 21,42 da Germagnano (feriale); 21,55 da Ceres (festivo) — 23,45 da Venaria.

L'iscrizione al Registro automobilistico e il nuovo orario degli uffici dell'A.C.

La Direzione dell'Automobile Club avverte gli automobilisti che da domani 1.o ottobre, gli uffici Tasse automobilistiche e Pubblico Registro automobilistico che hanno sede in via Carlo Alberto 43, saranno aperti anche nelle ore pomeridiane dei giorni di sabato, essendo cessata, con l'estate, l'applicazione dell'orario inglese. Nello stesso tempo ricorda che è scaduto il termine per le iscrizioni degli autoveicoli al Pubblico Registro Automobilistico.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica A. Gandolfi) — Ore 21,30: «Il battilore» di Falck.
CHIARELLA — Riposo.
ROSSINI (Comp. dialettale «La Stabile Torinese») — Ore 21: «I mobilia a Torino-Italia» di E. Nicola, musica di G. Crevesio.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Turia ch'a bougia».
TEATRO ROMANO (ARE) (Comp. piemontese G. Gavaglio). Ore 21: «Lassa parde...» Angelica» di Valabrega. Penso e Ferrero.
ODEON — Ore 21: «Mancia competente».
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 22. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — «Wera Mirzawa». Maria Jacobini, Jean Angelo, Warwick Ward.
AMBROSIO — «L'invasore». Protagonisti Ivan Mosjoukine e Mary Phyllbin.
VITTORIA — «Trincee». Protagonisti Lil Hall Davis e John Stuart. — Prossimo.
ROYAL — «La bella di Parigi».
ITALIA — «L'uomo senza testa».
BORSA — «Le prigioniere di Siamboul».
SPLENDOR — «Don Giovanni e Lucrezia Borgia». Grandioso film storico.

I Divertimenti

SALONE GHERSI

Di successo in successo continuano le visioni di *Wera Mirzawa*, interpretazione mirabile e commovente di *Maria Jacobini*. In preparazione una comicissima: *Cohen e Kelly a Parigi*.

CINEMA AMBROSIO
Domani première
L'AMERICA INTERVIENE

E' una deliziosa e vivace commedia, vibrante di modernità, interpretata da *Polly Grey* e *Marandian*. Oggi ultimo dì «L'invasore» con *Ivan Mosjoukine*.

CINEMA VITTORIA
Oggi Première
TRINCEE

La trama romantica e commovente, un singolare episodio d'amore (nel turbine della grande guerra), l'interpretazione rara per finezza d'arte ed efficacia, dovuta particolarmente a *Lil Hall Davis* e *John Stuart*, la scenografia realistica e potentemente suggestiva, fanno di questo film una spettacolo eccezionale che attirerà le grandi folle.

Al Cinema Varietà Statuto
LA DANZATRICE DEGLI DEI

Gilda Gray ne «La danza del diavolo». Scene viste nell'alto Tibeth, la misteriosa terra dell'India misteriosa.

CINEPALAZZO
CREPUSCOLO DI GLORIA

L'opera sovrana dell'annata.
1.a rappresentazione in Italia: ore 18
Grande serata gala: ore 21

LA CASA DELLA LANA

in tutti i suoi negozi di Torino:

Via Roma 41 - Via Garibaldi 12 e Via Roma 18

dispone in quest'inizio di stagione invernale di oltre 400 colori distribuiti in tutti i tipi.
Fedele al suo principio dei prezzi minori e merce migliore, avverte:

BORGOSESIA	L.	8,90
Cachemire	„	8,40 (la Marca che in poco tempo si è imposta)
Zephir	„	7,50

Inoltre quest'anno offre alla clientela il tipo Zephir Marca propria a

LIRE 6,50 Zephir Zephir

„ 6,50 Sport Sport (marca bleu)

In **Via Roma 41** il più esteso assortimento di filati per tappeti con campionario di oltre 60 colori.

CASA DELLA LANA Via Roma 41
CASA DELLA LANA Via Roma 18
CASA DELLA LANA Via Garibaldi 12

Tutti i tipi di lana da L. 5 a L. 9,50 l'ett. quanto normalmente si paga L. 12.

ABBONAMENTI SPECIALI
1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett. col Lunedì		ESTERO 6 N. sett. col Lunedì	
Dal 1° Ottobre al

ULTIME NOTIZIE

Un discorso di Poincaré
Sicurezza riparazioni e spirito di pace

Parigi, 1 mattino.

L'ultima domenica di settembre è stata caratterizzata da un notevole rifiorire di discorsi politici. Il presidente del Consiglio Poincaré ha parlato a Chambery in occasione della inaugurazione del monumento ai ventimila savoiardi morti in guerra, il Ministro delle pensioni Luigi Marin ha parlato a Nomeny, consegnando a questa città la croce della Legione d'Onore per il magnifico contegno tenuto dai suoi cittadini nelle tragiche giornate dell'agosto 1914; Enrico Paté, vice-presidente della Camera, a Saint-Etienne du Rouvray per l'inaugurazione di un monumento ai caduti e l'ex-presidente della Repubblica Millerand al Congresso che attualmente tiene il partito repubblicano a Clermont Ferrand.

Ma, mentre i discorsi di Marin e di Paté sono rimasti circoscritti nei limiti segnati dalle circostanze stesse in cui venivano pronunziati e quello di Millerand non è stato che la ripetizione del programma politico dello ex-presidente della Repubblica, cioè l'istituzione del voto obbligatorio e del voto alle donne in politica interna ed in politica estera una fiera invettiva contro l'evacuazione della Renania, il discorso di Poincaré invece assume una grande importanza politica perchè accenna diffusamente alle più gravi questioni che nel momento attuale interessano le cancellerie internazionali.

Il Presidente del Consiglio era partito iersera da Parigi accompagnato dal suo capo-gabinetto Ribières ed era giunto stamane alle 9 ad Aix Les Bains. La visita del Presidente del Consiglio non doveva assumere alcun carattere ufficiale, così egli stesso aveva voluto. Nessuna solennità, nessun apparato, ma un'accoglienza fatta soltanto di semplicità. Dopo la visita agli stabilimenti termali, il certeo presidenziale è partito in automobile per Challix Les Eaux, dove Poincaré ha gradito un pranzo intimo. Alle 14.30 ha avuto luogo la partenza per Chambéry, dove il Presidente ha inaugurato il monumento ai morti savoiardi. Malgrado il tempo piovoso, una folla immensa era adunata attorno al monumento per ascoltare il discorso di Poincaré.

Il Presidente del Consiglio, dopo avere ricordato che egli era stato ufficiale della riserva dell'11.o battaglione dei cacciatori alpini ad Annecy, battaglione che si è particolarmente distinto nel dicembre del 1917, ha reso omaggio al patriottismo delle popolazioni savoiarde ed all'eroismo dimostrato in guerra da tutti i reggimenti di questa regione. Il Presidente è passato quindi a svolgere la parte propriamente politica del suo discorso. Egli ha detto:

« La pace che noi abbiamo firmato lungi dal lasciarci scontenti, ci ha dato le legittime soddisfazioni che potevamo attendere dopo tante prove e noi non abbiamo nulla da reclamare da nessuno, purchè ci sia dato quanto ci è stato promesso dai trattati. Ciò che i trattati ci hanno promesso è la nostra sicurezza e sono le nostre riparazioni. Dopo che abbiamo deposto le armi non abbiamo cercato null'altro all'infuori della esecuzione di questi due impegni. Quando è cessata nella Ruhr la resistenza passiva e la Germania ha acconsentito a lasciar elaborare il piano Dawes, io mi sono affrettato a dare l'adesione della Francia al nuovo programma di pagamenti. Da parte loro, nel protocollo di Ginevra e nel patto di Locarno, Herriot e Briand rappresentanti della Francia non hanno avuto di vista che la pace generale, basata sulla condanna della guerra di aggressione e sulla sicurezza permanente dei popoli inoffensivi. Ieri ancora nelle ultime conversazioni svoltesi tra le Potenze, come in tutte quelle che hanno avuto luogo sin qui sotto gli auspici della Società delle Nazioni, la Francia è rimasta fedele allo stesso spirito di concordia internazionale. Domani, durante il corso delle altre trattative che svolgeremo su tante altre questioni delicatissime, sarà ancora il fervente desiderio di una intesa generale che guiderà tutti i nostri pensieri. Noi auguriamo che presso gli altri popoli esista una volontà di pace altrettanto sincera ed altrettanto ardente come quella che esiste presso il nostro. Nessun altro popolo ha sofferto più di noi; nessuno ha avuto tante città e tanti villaggi distrutti, nessuno è stato provato di più dalla morte.

« Come Paul Boncour ha ricordato in questi giorni a Ginevra con fatti e cifre, che rendevano le sue dichiarazioni indiscutibili, siamo stati noi che ci siamo avviati per primi sulla via del disarmo. Non solamente nelle conferenze di Washington e di Ginevra, ma colla riduzione dei nostri effettivi, colla riduzione della durata del servizio militare noi abbiamo dato esempi che attestano sufficientemente la nostra buona fede. Si comprende tuttavia che noi nell'apprestare i nostri mezzi di difesa dobbiamo tenere conto dei mezzi di attacco che forniscono agli altri le loro organizzazioni, le loro società di preparazione militare, il numero della loro popolazione e le facilità di trasformazione della loro industria. Nel medesimo tempo se si vuole riporre sul tappeto il problema delle riparazioni noi siamo costretti di ricordare che, per essere giusti, un regolamento, qualunque esso sia, deve garantirci da parte dei nostri debitori oltre la parte integrale che noi dobbiamo pagare ai nostri creditori, un'indennità netta per i nostri danni di guerra. Ma tuttavia su questi due punti: sicurezza e riparazioni, la prudenza che ci è imposta non ci permette di diminuire i nostri armamenti alla leggera. Noi abbiamo accettato di aprire trattative, ma non lo abbiamo fatto col recondito pensiero di trascinarle per le lunghe o di farle abortire. Noi le intraprenderemo al contrario, se è possibile, al più presto, e le proseguiremo con tutta fiducia nel risultato finale. Nulla sarebbe più funesto per il successo dell'opera intrapresa che una collaborazione data di malavoglia o raffreddata dallo scetticismo. I nostri morti vegliono che non sia sconfessato il loro sacrificio, che non sia rinnegata la vittoria, e che sia mantenuto il patrimonio della Francia al riparo dalle cupidigie straniere. Ai piedi di questo glorioso monumento, noi ricorderemo una volta di più la loro raccomandazione e non la dimenticheremo mai ».

Adunata di 40 mila fascisti milanesi
presieduta dall'on. Turati

Milano, 1 mattino.

Il Segretario del Partito ha riunito ieri presso la Casa del Fascio di Milano i parlamentari fascisti, tutti i dirigenti del Partito di città e provincia, delle organizzazioni economiche sindacali e combattentistiche. S. E. Turati ha fatto un attento, profondo esame della situazione del fascismo milanese, e ne ha constatato la salda unità e disciplina, compiacendosi del lavoro svolto e delle opere compiute sotto la direzione del segretario generale Mario Giampaoli. La riunione si è chiusa con l'affermazione calorosa di operare con sempre maggior ardore agli ordini del Duce per la vittoria della rivoluzione e della potenza d'Italia.

(*Stefani*).

Gli scavi romani di Sarsina
visitati da Mussolini

Forlì, 1.o mattino.

Ieri il Capo del Governo ha visitato gli scavi romani di Sarsina. Benchè in incognito la popolazione lo ha riconosciuto e gli ha fatto una manifestazione di omaggio. A Sorbano il Primo Ministro si è fermato per salutare il dott. Ruggi, padre della gloriosa medaglia d'oro Decio, caduto sul Carso. (*Stefani*).

L'arresto dei sevizìatori dei propri figli

Savona, 1.o mattino.

Ecco alcuni particolari circa l'arresto dei due coniugi che, stando alle denuncie presentate da parecchie persone, dovrebbero rispondere di sevizie continuate a carico dei loro tre figlioletti. In frazione La Valle, a circa due chilometri dal comune di Varlo Ligure, dimorano i coniugi Di Scalzo Vincenzo di Andrea, nativo di S. Ferdinando di Puglia, di 37 anni, operaio, e la di lui moglie Angelina Maria di Agostino di Bodoia (Udine), casalinga, unitamente ai tre piccoli figli, e cioè Giulia di anni 7, Gina di 6, Andreino di 5. Essi avevano preso alloggio in un appartamento posto al piano terreno, di proprietà del signor Fazzio. Fin dal principio della loro dimora colà, gli inquilini sentivano giornalmente forti pianti e grida dei bimbi; ma non vi fecero sul principio alcun caso; senonchè ripetendosi i pianti quotidianamente dubitarono col sospetto che i genitori seviziassero le loro creature. Lo stesso Fazzio, non volendo più tollerare una cosa simile, decise di recarsi al Comando dei Reali Carabinieri per denunciare i coniugi suddetti per sevizie continuate. Non appena nella borgata La Valle si venne a conoscenza che il Fazzio aveva sporto denuncia, parecchie persone dimoranti nella frazione stessa spontaneamente si recarono alla caserma dei Carabinieri per presentare a loro volta numerosi a carico dei coniugi Di Scalzo, sempre per maltrattamenti a danno dei loro figlioli. L'Arma dei Carabinieri raccolte tutte queste denunce, si affrettava a portarsi all'abitazione dei coniugi Di Scalzo, interrogando anzitutto le due bambine che confermarono infatti di essere sottoposte giornalmente a brutali percosse da parte dei loro genitori.

Raccolta così la verità dei fatti, i carabinieri procedevano senz'altro all'arresto dei coniugi Di Scalzo, traducendoli alle carceri di Savona. Tanto la popolazione di quella borgata che quella del Comune di Varlo Ligure apprezzano con la più viva soddisfazione l'arresto dei due inumani genitori, i quali sono stati deferiti all'autorità giudiziaria sotto l'accusa di continuati maltrattamenti in danno dei loro figlioli.

La caduta di un elettricista

Massa, 1 mattina.

Verso le 12 di ieri l'operaio elettricista Natale Borgiorni, di 43 anni, era salito su una colonna di ferro alta circa dieci metri che sostiene un filo percorso dalla corrente elettrica ad alta tensione, per eseguire delle riparazioni. Il disgraziato ad un certo momento, non si sa se preso da malore o colpito da una scossa della corrente, perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo. Trasportato all'ospedale vi decedeva dopo alcune ore.

Mortale sciagura di un cantoniere

Grosseto, 1 mattina.

Al passaggio del diretto N. 12, il cantoniere ferroviario Clemente Clementini, di anni 53, veniva colpito da una grossa pietra fatta saltare dal convoglio stesso. Il disgraziato riportava una grave ferita alla testa in seguito alla quale cessava di vivere.

LA STRADA

Violentissimo urto tra due automobili

Magenta, 30, mattino.

Provenienti da Novara e Trecate e dirette a Milano due automobili viaggiavano a tutta velocità volendo sorpassarsi reciprocamente. Ad un certo punto esse si urtavano con violenza tale che la più piccola ventina rovesciata travolgendo quattro persone. Rimanevano feriti Arturo Malnardi alla coscia, alla fronte ed alle gambe, il figlio Angelo al torace ed al viso, la moglie di questi al bacino e il guidatore Carlo Rivaldo in più parti del corpo. I più gravi apparvero il Malnardi e la nuora. L'altra automobile si allontanò rapidamente e non venne identificata. Alcuni ciclisti di passaggio aiutarono i feriti a riprendere il viaggio.

Due ciclisti in un burrone

Borgosesia, 1. mattino.

Scendevano da Varallo per Novara due ciclisti certi Airano Matteo e Fonio Ettore i quali procedevano uno a fianco dell'altro tenendosi per mano. Ma ad un tratto per il deviamento di una delle macchine a causa di un sasso entrambi i giovani cadevano giù per un burrone rotolando per un buon tratto. Furono raccolti in pietose condizioni.

Carrettiere travolto da un'automobile

Alessandria, 1, mattino.

In prossimità del cimitero il carrettiere Cesare Farmaro di anni 36 veniva urtato violentemente da una automobile e travolto sotto le ruote del proprio carro. Il disgraziato riportò una grave ferita al capo e la frattura dell'avambraccio destro e della gamba sinistra. A mezzo dell'autoambulanza della Croce Verde è stato trasportato all'ospedale ove i medici hanno dovuto amputargli l'arto offeso. L'automobile investitrice si è allontanata rapidamente senza portare all'infortunato alcun soccorso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Sono stati arrestati dai carabinieri di Sordevolo, il possidente Giovanni Badone, fu Ambrogio, di 55 anni, e il mugnaio Giuseppe Scarzito di Pietro, d'anni 36, da Cerreto. I due arrestati sono stati tradotti alle carceri del Piazzo.

Da una colata di ghisa, incandescente, è stato investito lo sbavatore Carlo Cappa, di 50 anni, da Chiavazza, addetto ad una fonderia cittadina. Egli gravemente ustionato ai piedi è stato ricoverato all'ospedale.

Sono stati ricoverati all'ospedale, gli operai Vittorio Bellon, di 43 anni, e Cecilia Fanin in Bellon, di 42 anni, nati a Valle di Borgo, e residenti a Strona Biellese, che durante la notte erano stati colti da forti dolori al ventre e da malessere generale. I sanitari riscontrarono gravi sintomi di avvelenamento causati dal fungo; le condizioni del Vittorio Bellon sono gravi e preoccupanti; la donna invece può ritenersi fuori pericolo.

Il secondo Convegno regionale dei commercianti piemontesi

E' stato inaugurato il busto a T. Rossi nella casa di Cavour

La figura del conte di Montelera nella rievocazione del grand'uff. Donvito

Quella che può chiamarsi la giornata dei commercianti torinesi e piemontesi si è iniziata alle 10 con la solenne cerimonia dell'inaugurazione del busto a Teofilo Rossi, avvenuta nel salone della sede della Federazione provinciale fascista dei commercianti, in via Cavour, 8, cioè nello storico palazzo dei Cavour. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza del Duca d'Aosta, delle autorità cittadine e di uno stuolo di rappresentanti della classe commerciale, con le loro autorità locali e centrali.

L'omaggio del Duca d'Aosta

Erano infatti presenti l'on. Lantini presidente della Federazione Nazionale ed il segretario generale on. Racheli, e facevano gli onori di casa il comm. Vianino presidente della Federazione Provinciale, i vice-presidenti grand'uff. Donvito e comm. Goretta, i segretari Poletti e Montiglio. Fra le autorità erano il Prefetto S. E. Maggioni, il sen. Ferraro di Cambiano, gli on. Mazzini, Cian e Bagnasco, il generale della Milizia Tiby, il colonnello Rossi, il grande uff. Anselmi commissario alla Provincia, il comm. Malusardi dei Sindacati, il grand'uff. Gobbi, il comm. Boselli, il Questore col capo-gabinetto vice-questore Calasso, ecc. Fatta segno alla deferente attenzione generale, era tutta la famiglia del compianto sen. Rossi, la vedova, il figlio, la nuora, i fratelli.

Alle 10, salutato ai piedi dello scalone dalle autorità, è giunto il Duca d'Aosta, che al suo entrare nella sala è stato accolto da vibranti applausi. E la cerimonia ha subito avuto inizio.

Cade il drappo che ricopre il busto al sen. Teofilo Rossi, addossato alla parete fronteggiante l'ingresso, e l'opera dello scultore Rubino appare sopra lo sfondo di un grande tricolore. Lo sembianze del Rossi sono perfettamente riprodotte, il busto è una vera opera d'arte. Il pubblico applaude cordialmente allo scultore Rubino, che è presente.

Si alza il Duca d'Aosta il quale in un religioso silenzio dice:

« Desidero dire due parole in memoria del mio carissimo e fedelissimo amico, il senatore Teofilo Rossi. Rivedo l'effige dell'amico che mi fu caro. L'arte magnifica di Edoardo Rubino ha compiuto il prodigio. Sembra creatura viva che attenda il nostro silenzio per parlarci e rivelare ancora a noi, come un tempo i tesori del suo ingegno fecondissimo, della sua anima ardente, della sua infaticata volontà. L'anime intento ascoltano la parola detta e sono tutte prese dai ricordi. E mentre io saluto il fedelissimo della mia Casa, la nostra Torino, che Egli amò come io l'amo d'indicibile amore, esalta il Figlio preclaro che bene meritò della Patria e del Re ». Le ispirate, vibranti espressioni del Duca sono ascolte da vive approvazioni.

Il cav. Vianino, al cospetto del risorto sorriso paterno, del luminoso sguardo dell'uomo indimenticabile, ne ricorda brevemente la vita operosa e saggia, la condotta costantemente ispirata ad un alto ideale, ad una profonda aspirazione di bene, per cui l'opera sua fu esempio a tutti, anche ai migliori. I commercianti torinesi — egli dice — seguiranno quell'esempio. Essi fanno promessa di dare, come lui, la loro attività per il bene del Paese, che, sotto la guida del Duce, va rendendosi sempre più degno della maestà del Re.

Cessati gli applausi che coronano le parole del presidente dei commercianti torinesi, inizia il suo discorso l'oratore ufficiale grand'uff. Donvito, discorso lucido e brillante nella forma, e nella sostanza compenetrato di viva commozione e di profonda conoscenza dell'uomo e dell'opera sua, data la dimestichezza che egli ebbe per parecchi anni con lui, in qualità di segretario particolare. Premesso che la cerimonia va contenuta in una intima espressione sentimentale, in una raccolta manifestazione di affetto da parte dei commercianti torinesi, i quali vogliono che, con la sua effigie, rimanga il ricordo del primo e più illustre loro capo, il Donvito rievoca la mattina del 27 dicembre 1927, quando Teofilo Rossi si spense, quando cioè Torino perdette uno dei suoi migliori figli, e un vele di lutto si stese su tutta la città.

L'oratore ufficiale

L'oratore ricorda le umili origini del Rossi, la studiosa giovinezza, l'amore alle lettere che, giovanissimo, gli fu istillato dalla madre, le scuole secondarie superate con brillantissima facilità, la laurea in leggi conseguita a 22 anni, lo studio delle discipline commerciali. Soprattutto pone in rilievo il costante amore delle lettere, che fece di lui un grande, autentico umanista. Le lettere furono per lui non solo un ornamento del suo intimo, ma una guida della sua vita privata e pubblica. Proverbiale il suo attaccamento spirituale a Dante, la profonda conoscenza del divino poema.

Il Donvito rievoca poi i 33 anni di vita amministrativa di Teofilo Rossi, alla Camera di Commercio ed alla nostra Amministrazione civica. Torino gli deve il riassetto del bilancio, opere grandiose e decoro pubblico. Egli fu il sindaco per antonomasia, stimato ed amato da tutti, e dopo dieci anni che aveva lasciata la carica, riceveva lettere indirizzate a lui come sindaco di Torino...

L'oratore si sofferma poi sulla vita politica dell'eminente uomo, dai primi albori ai massimi fastigi, ne rievoca l'eloquenza e la multiforme attività, che gli lasciano però il tempo, ogni mattina, di dettare la storia di Torino. Fu un tipico uomo politico, e lo definiscono la legione di amicizie che aveva intorno a sè e le immunerevoli decorazioni con cui vennero premiati il suo valore e la sua attività. L'Esposizione del 1911, gli diede agio di sviluppare e attuare tutta la gamma della sua attività e ne venne premiato con la corona comitale.

Tornato, dopo una naturale parentesi, alla politica nel 1922, venne chiamato dalla fiducia del Duce nel suo primo Ministero. Il Rossi compresse subito il Fascismo, vi aderì con slancio. Lasciò traccia vistosa di sè in campo internazionale alla Conferenza economica di Genova, nello studio delle quistioni doganali; e nel campo interno la sua competenza e genialità si riconfermò in ogni campo di lavoro e di scambi, dall'edilizia alla seta, dall'agricoltura al piccolo commercio.

Fu uomo — dice avviandosi verso la conclusione l'oratore — di attività poliedrica e geniale, fu un animatore, un poeta della vita reale e fattiva. Fu un vero figlio del Piemonte, che ha genti di solida quadratura, di dirittura, integrità e tenacia proverbiali. Patria, famiglia, lavoro e amicizia impersonò nel suo animo, quell'animo che brillò di bontà chiara e luminosa, come il bel sole d'Italia che egli idolatrava.

La visita alla sede

La chiusa della bella rievocazione è coronata da lunghe approvazioni. Il Duca d'Aosta si intrattiene affabilmente per lunghi minuti con la famiglia Rossi, alla quale rinnova i sentimenti di stima e di ammirazione per il suo illustre capo scomparso. In seguito il Principe, accompagnato dalle autorità, visita i locali della sede ammirando i lavori di restauro dello storico palazzo dei Cavour, riportato al primitivo splendore, e chiedendo al riguardo schiarimenti e informazioni.

Poichè il palazzo entra, per così dire con nuova vita nel patrimonio edilizio ed artistico della città, prediamo opportuno riportarne qualche dato storico.

Questo magnifico palazzo, che risale al 1729, è dovuto all'architetto torinese Gian Giacomo Plantieri: lo stesso che stese i disegni di un altro maestoso palazzo, quello del Parasma, che sorge al n. 1 di via Consolata e che è ritenuto il suo capolavoro. A lui sono pure dovuti il convento della chiesa del Carmine ed il palazzo dei marchesi Capris di Cigliè, di via Santa Maria n. 1. Il Plantieri fu decurione della città e dal 1735 al 1737 coprì la carica di vice-sindaco.

Dice di lui il Chevalley, nella sua opera su gli architetti, l'architettura e la decorazione delle ville piemontesi del secolo XVIII: « ... Col finire del 1800, anche prima della venuta del Juvara, si ha in Piemonte una reazione contro l'architettura troppo bizzarra e sovraccarica del secolo che muore. Gli architetti si ispirano già allo studio dei classici e tendono ad un'arte più sobria, più semplice e più severa. Tali tendenze noi vediamo chiaramente trasparire nelle opere di un valoroso architetto piemontese, Gian Giacomo Plantieri ».

Il palazzo dei Cavour fu fatto costruire dal marchese Michele Antonio, il quale, dice il Cibrario, « riportò poscia alla battaglia di Guastalla una gloriosa ferita e giunse al supremo onore di Cavaliere dell'Annunziata ». Nel 1875, spentosi il marchese Riccardo, ultimo della famiglia dei Cavour, il palazzo passò in proprietà al Roussy de Sales, che coi Cavour erano imparentati per via di donne, e ne fu tutore lo detennero.

L'on. Lantini
inaugura il Congresso

La laboriosa e festosa giornata dei commercianti è continuata nel pomeriggio, alle 15, col secondo convegno regionale. La riunione, che riuscì assai affollata, si svolse ancora nel salone d'onore. Molte le rappresentanze venute da tutto il Piemonte per ascoltare la parola del presidente generale on. Lantini. Al tavolo d'onore siedono l'on. Lantini, l'on. Racheli, il cav. Vianino, il grand'uff. Donvito, il comm. Goretta, l'avv. Poletti, il comm. Montiglio.

Il saluto del comm. Vianino

Il comm. Vianino a nome della Federazione Provinciale porta il saluto cordiale al presidente generale. Un anno è passato — egli dice — dacchè l'on. Lantini fu tra noi l'ultima volta, e in tale anno siamo orgogliosi di affermare che abbiamo marciato e che marciamo, con una vera mole e passione di lavoro, con un nuovo spirito di disciplina, con molte opere portate a termine. Abbiamo affrontato con consapevolezza la crisi, abbiamo sopportato sacrifici, senza attendere premi, ma paghi semplicemente del dovere compiuto verso il Paese. La nostra è una volontà entusiastica e fascistica.

« Camerati — continua il comm. Vianino — io credo di interpretare i vostri desideri affermando che guidati da voi, on. Presidente, e dagli onorevoli collaboratori che vi circondano, sorretti dalla nostra disciplina e dalla nostra fede, ci sentiamo certi di poter raggiungere presto quelle finalità che si riassumono molto semplicemente in questi termini: svolgere onestamente e tranquillamente i nostri migliorati commerci per il benessere delle categorie nel più grande avvenire della nostra Patria. Noi desideriamo che l'eco delle nostre modeste ed oneste aspirazioni giunga presto, da voi portato, in seno a quel [illegible] che l'onniveggenza del Duce ha creato per la vigile custodia dei destini del nostro paese. Con questi propositi e con questo augurio io dichiaro aperto il secondo Convegno regionale ed invito i convenuti ad acclamare presidente l'on. Lantini ».

La proposta è approvata per acclamazione, e l'on. Lantini inizia il suo discorso, felice improvvisazione, che con parola facile e precisa, con ricchezza di immagini, con acuta disamina penetra nel vivo della quistione e tiene per oltre un'ora incatenata l'attenzione dell'uditorio.

La parola del presidente generale

L'on. Lantini inizia il suo dire con un parallelo fra industria e commercio in Italia, dal 1850 in poi, per dedurne che il commercio è stato ultimo a organizzarsi, a fiorire; il che importa l'obbligo di un lavoro assiduo, una mentalità commerciale entro la mentalità economica. Accennato al commercio inglese, al liberalismo ed al protezionismo, l'oratore riporta alcuni dati statistici. Ci sono in Italia 830.000 aziende commerciali (e quindi 830.000 dirigenti) e decimi delle quali sono composti da negozianti al dettaglio. Circa 200.000 sono i commercianti in funzione di grossisti. Così 600.000 aziende compiono una azione prettamente sociale. Venendo a parlare del controllo su queste aziende, egli rivendica alla stessa classe il diritto di tale controllo, che riuscirebbe assai più efficace e pronto.

L'oratore è sicuro che il commercio saprà portarsi da sè, senza essere rimorchiato, alla dignità e alla importanza che ebbe secoli addietro. Intanto, la manifestazione del mattino testimonia un livello di intelligenza, di capacità e di dignità che forse per molti fu una sorpresa. Chi vive fra la classe sa che, accanto a difetti, essa ha grandi qualità, che faranno di tutto per rendere note e valorizzate, e non misconosciute, come purtroppo ora avviene. Accennato ai criteri di economia e parsimonia cui si ispira l'organizzazione nell'impiego del danaro dei soci, l'on. Lantini loda la Federazione Torinese per l'impiego signorile ma nello stesso tempo giudizioso che di tale danaro fece nell'allestire la sua sede nel palazzo dei Cavour. E conclude questa prima parte del discorso, affermando che l'organizzazione creerà la figura del mercatante italiano antico, che tante epiche benemerenze seppe crearsi.

Il programma della Federazione

Nella seconda parte della sua esposizione, sovente interrotto da applausi, l'oratore esamina punto per punto i capisaldi del programma della Federazione. Circa la Carta del Lavoro, egli afferma e comprova che i commercianti nei rapporti con i lavoratori non sono secondi a nessuno, anzi i primi a realizzare a costo di sacrifici quanto è detto e stabilito nella Carta. Undici contratti di lavoro nazionali sono in corso, undici contratti che regolano i rapporti tra datori e lavoratori e che sono veramente nazionali, a differenza dei contratti stipulati da altre categorie che hanno una limitata sfera di influsso.

« I rapporti con il Partito e con le autorità — dice l'on. Lantini — sono ottimi. L'organismo commerciale è perfettamente a posto. La nostra Confederazione lascia che i diritti del commercio balzino dall'ambiente locale, e lascia che gli organi locali scelgano essi stessi i capi della Federazione. Delle proposte ultime fatte al Ministero, e furono ben 108 dal giugno al luglio 1928, undici sole non sono state accettate, percentuale superata di molto dalle altre organizzazioni. E benchè questa nostra probità e questi nostri meriti non siano sempre riconosciuti ufficialmente, tuttavia, anche in mezzo al rincrescimento, noi abbiamo la nostra coscienza tranquilla, poichè la fatica e gli sforzi sopportati dalla nostra organizzazione superano di gran lunga quelli delle altre ».

Dopo la gara dei negozi, forma oggetto della parola vibrante e competente dell'oratore la licenza d'esercizio, per lamentare le sempre nuove concessioni, per propugnare un limite come avviene per altre categorie di negozi — tabaccai, farmacisti, ecc. — e per proporre il trasloco degli esercizi dal centro delle grandi città alle periferie, dove si formano i nuovi rioni, allo scopo di non aumentare il numero dei negozi, che sembrano già saturare le città.

Concludendo, l'on. Lantini dice: « Io domando che d'ora innanzi le porte del commercio siano aperte, come si aprono davanti alle altre organizzazioni, perchè il commercio legato, ammanettato, è una forma di suicidio ed appesta la funzione economica ed il suo avviamento. Ottenere questa libertà è il compito dei dirigenti dei Consigli Provinciali dell'Economia. Noi domandiamo ed abbiamo bisogno che le nostre Federazioni provinciali diventino l'attrezzatura commerciale delle varie regioni, in maniera che ad una richiesta dei Prefetti e dei Consigli dell'Economia, esse possano rispondere pienamente. Abbiamo da lavorare, domani, tutto il giorno. Dovremo faticare più di qualsiasi altra categoria per sollevarci, per migliorarci, per conquistare il posto che ci è dovuto. Ma abbiamo la volontà che ci sorregge, e la volontà che è un comandamento intimo, e che a tutto conduce. Ed i commercianti in seno alla loro organizzazione dovranno volere fortemente, e ciò sarà la loro fortuna e quella dell'Italia ».

L'esauriente discorso del presidente generale dei commercianti suscita alla sua chiusura una vera ovazione, che dice tutta l'approvazione degli interessati alle vedute dell'oratore. Questi viene vivamente complimentato.

Dopo una visita alla signorile sede, i convenuti si recarono, verso le 17, a visitare l'Esposizione. Di sera, alle 21, negli stessi locali ebbe luogo un simpatico ricevimento in onore del presidente generale e dei partecipanti al Convegno. Oggi questo inizia i suoi lavori.

Il saluto della Milizia
al barone Basile

Nella giornata di ieri, in seguito alla notizia comunicata dal Partito e pubblicata dai giornali, sono giunti alla Federazione provinciale fascista numerosi telegrammi di saluto al segretario federale dimissionario, colonnello Di Robilant, e di augurio al nuovo commissario barone Basile. Tra gli altri, il luogotenente generale comm. Francesco Tiby, comandante la 1.a Zona della M. V. S. N., ha indirizzato al nuovo gerarca del Fascismo torinese il seguente telegramma:

« Sua nomina giungemi graditissima per interesse Fascismo torinese bisognoso energiche cure secondo voti dettami rivoluzione fascista. Come già per Novara ed Alessandria nasceranno fervida affettuosa collaborazione. — Generale **Tiby** ».

Il Comandante della Prima Zona della M.V.S.N.
al Duca delle Puglie

In occasione della nomina di S. A. R. il Duca delle Puglie a cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, il luogotenente generale comm. Francesco Tiby, comandante la 1.a Zona della M. V. S. N., ha diretto a S. A. R. il seguente telegramma:

« Camicie nere piemontesi con il loro comandante porgono V. A. R. degnissimo figlio invitto condottiero 3.a Armata entusiastiche congratulazioni alto premio decretato dalla Maestà del Re al suo valore. — Luogotenente generale comandante 1.a Zona Milizia: **Tiby** ».

S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia-Aosta ha così risposto:

« Con cuore riconoscente ringrazio S. V. e Camice nere piemontesi per gentili gradite espressioni rivoltemi occasione alta onorificenza conferitami dalla magnanimità sovrana. — **Amedeo Savoia-Aosta** ».

Stato Civile di Torino

30 Settembre 1928 - Anno VI

NASCITE	N. 11
MORTI	N. 16
MATRIMONI	N. 25

NASCITE: maschi N. 8, femmine N. 3.

MATRIMONI: Berlone Giuseppe con Patrito Maria — Ruzzetti Paolo con Rovero Maddalena — Camoletto Giuseppe con Sabrito Angela — Carrara Pietro con Rotondello Giovanna — De Simoni Antonio con Scarabello Dina — Fioretta Ettore con Scaglia Luigia — Florini Angelo con Bernini Teresilla — Gerardi Alfredo con Granaglia Giuseppa — Guglielmino Romolo con Giachelli Lucia — Lovero Mario con Bruno Ludovica — Lucchini Zeno con Faletti Anna — Magnone Andrea con Mannona Maria — Merlo Michele con Zarilla Giovanna — Messina Giuseppe con Monte Elena — Middiglia Luigi con Chiocchia Beatrice — Natalino Emilio con Sacco Innocenza — Palma Settimio con Spanni Francesca — Penitenti Ettore con Dominoni Caterina — Rianino Quirino con Tuninetti Giuseppina — Silvano Giovanni con Tola Maria — Vota Michele con Bonetto Elisabetta — Gallo Andrea con Titti Maria — Boschiero Angelo con Bianco Teresa — Tarozzi Vittorio con Gentile Rosa — Chiolerio Pietro con Bovarcelli Ada — Negoto-Pola Giuseppe con Cavalieri d'Oro Giuseppina — Petrini Vincenzo con Bertero Giustina — Drago Pasquale con Petretti Matilde.

NOZZE: Re Francesco fu Giuseppe, d'anni 61, da Borgaretto, elettricista, via Monginevro 58 — Negrone Angela ved. Gili, id. 71, da Lucciana, casalinga, strada di Mirafiori 300 — Bono Maria ved. Crespi, id. 80, da Reggio (Torino), casalinga, via San Francesco da Paola 12 — Barbaroux Clara fu Giuliano, id. 50, da Torino, casalinga, via Martiri 60 — Delpero Rosa mar. Mantrucchio, id. 51, da Canale d'Alba, casalinga, via Corso d'Appello 9 — Modena Agnese maritata Venturello, id. 72, da Monteu Roero, pensionata, via Benedetto 15 — Cibrario Sent cav. Filippo Luigi fu Giuseppe, id. 53, da Torino, conservatore Regia di Torino, piazza San Giovanni 1 — Cagnasso cav. Giuseppe fu Giuseppe, id. 72, da Torino, pensionato municipale, via La Thuile 6 — Almondino Elena di Federico, giorni 10, da Torino, corso IV Novembre — Masera Luigi fu Carlo, id. 33, da Torino, litografo — Aprile Luigi fu Pietro, id. 31, da Torino, meccanico — Caronetti Giovanni fu Gaetano, id. 57, da Sant'Agata Canobbio, decoratore — Ferrarotti Francesco fu Battista, id. 32, da Trino Vercellese, meccanico — Rocca-Inglada Carlo Cinzio fu Giuseppe, id. 50, da Cuneo, venditore ambulante — Milan Margherita maritata Gosa, id. 31, da Luserna San Giovanni, casalinga — Bruno Felicita ved. Capello id. 70, da Torino, casalinga.

Nati morti N. 2. Deceduti a domicilio N. 9, negli ospedali, istituti, ecc. N. 7. Non residenti in questo Comune N. 2.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo respons.

Ieri, munita dei conforti di Nostra Santa Religione, è stata tolta all'affetto e all'adorazione dei suoi cari l'anima eletta di

Maria Curone Cristiani

Straziati dal dolore per l'irreparabile perdita ne danno il triste annuncio: il marito **Michele Curone**, le figlie **Carmela** ed **Anna**, la sorella **Margherita**, i fratelli **Francesco** e **Giuseppe**, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 2 ottobre alle ore 10, partendo da via Gropello n. 12.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte alla grave sciagura.

Torino, 2 ottobre 1928.

Croce Nera - 1ª Impr. On. Fun. - Tel. 50-150

Ieri si spegneva serenamente il

Cav. Luigi Cibrario Sent

Conservatore della Reggia di Torino

Ne danno il triste annunzio il figlio Dott. **Antonio** con la consorte **Anna Cibrario** e bimbo **Vittorio**, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 1.o ottobre alle ore 16.30 partendo da piazza S. Giovanni 1. Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 45-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il mattino del 30 settembre in Robassomero, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, serenamente mancava ai suoi cari l'anima buona e generosa del

Comm. Bernardino Olivari

Ex Podestà di Robassomero

Partecipano angosciati la dolorosa perdita la consorte **Leonilda Ceresole**, la figlia **Enrichetta** col marito **Francesco Varaldo** e bimba, le sorelle **Nina Nerbino** Viale e **Maria Colongo** colle rispettive famiglie, i suoceri, le cognate e le famiglie **Olivari, Boglietti, Vaccarino, Radicati di Brozzolo, Marchisa e Raosa.**

I funerali avranno luogo in Robassomero mercoledì 3 corr. alle ore 9, partendo dalla villa propria; indi la cara salma proseguirà per Torino dove presa benedizione nella Cappella del Cimitero Generale alle ore 11, verrà tumulata nel cimitero di famiglia. Per desiderio dell'Estinto non si accettano fiori.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Genta - Tel. 45-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghissimi anni di atroci sofferenze sopportati colla fede dei martiri ritornavano a Dio

Perosino Barbara n. Bobba

Desolati ne danno il doloroso annuncio i figli **Giuseppe, Guglielmo, Gabriella, Anna, Ettore**; i generi **Caroglio Agostino, Canà Ignazio**; la nuora **Rosina Margherita, De Filippi Angela**; i nipoti, la sorella **Scolastica** (da Rio Janeiro) e parenti tutti.

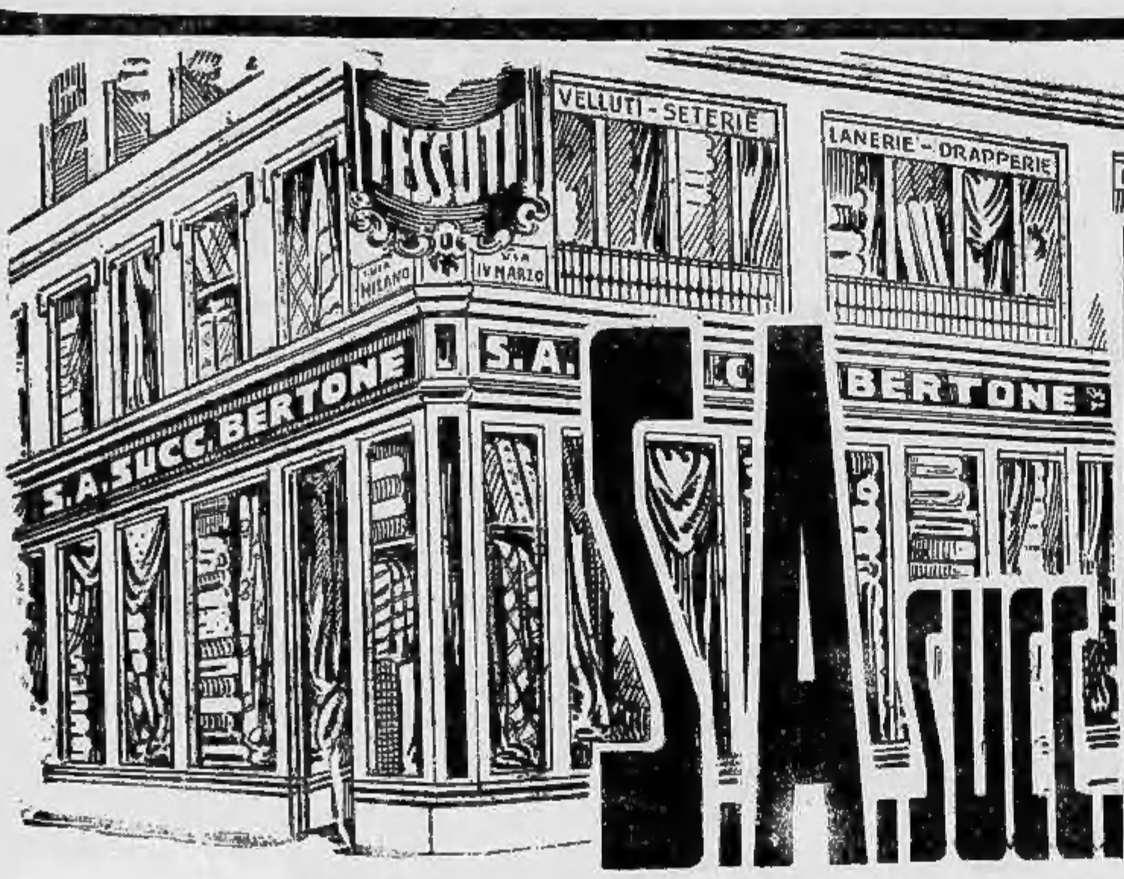
I funerali avranno luogo in Torino, martedì 2 corrente alle ore 10, partendo dall'abitazione della Defunta, via Maddalena 32. Non si accettano fiori e di dispensa dalle visite.

Torino, 1.o ottobre 1928.

Genta - Tel. 45-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Donne martirizzate dal Sangue

Il dolore è il destino degli artritici. Dolori acu



TORINO - Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

L'occasione è come la fortuna:
passa rapida ed è perduta per chi non
sa acciuffarla nel momento giusto!
Questa è l'occasione,
se mai ve ne fu una!

Da oggi,

e per brevissimi giorni,

Vi è offerta una straordinaria partita di drapperie invernali per uomo, in **purissima lana,** a disegni fantasia, alta 150 cm. Articolo di gran voga, il cui valore effettivo è di L. 75 il metro, viene ceduto a

Lire 100

1 taglio di abito completo
(m. 3,20)
(Valore L. 240)

Assumiamo incarichi
per confezioni inappuntabili

Scelta doviziosa e completa di

Tutti gli articoli Novità

per la stagione autunnale e invernale.

UN

Magnifico Ombrello

robustissimo ed elegante viene offerto in

REGALO

a chi acquista 2 tagli d'abito o L. 200 di merce qualsiasi.

Ripetiamo che quest'occasione senza precedenti durerà brevissimi giorni. Vi conviene approfittarne oggi stesso.

Premunitevi contro un improvviso irrigidire della temperatura.
E' a Vostra disposizione
un superbo assortimento di

Cataloghe

in LANA e COTONE, morbide, tiepide, confortevoli.

Trapunte

Satin colorato, eleganti e pesantissime

Prezzo réclame L. 55.

Qualità e misure le più svariate con speciali tipi di
COSTO QUASI NULLO.